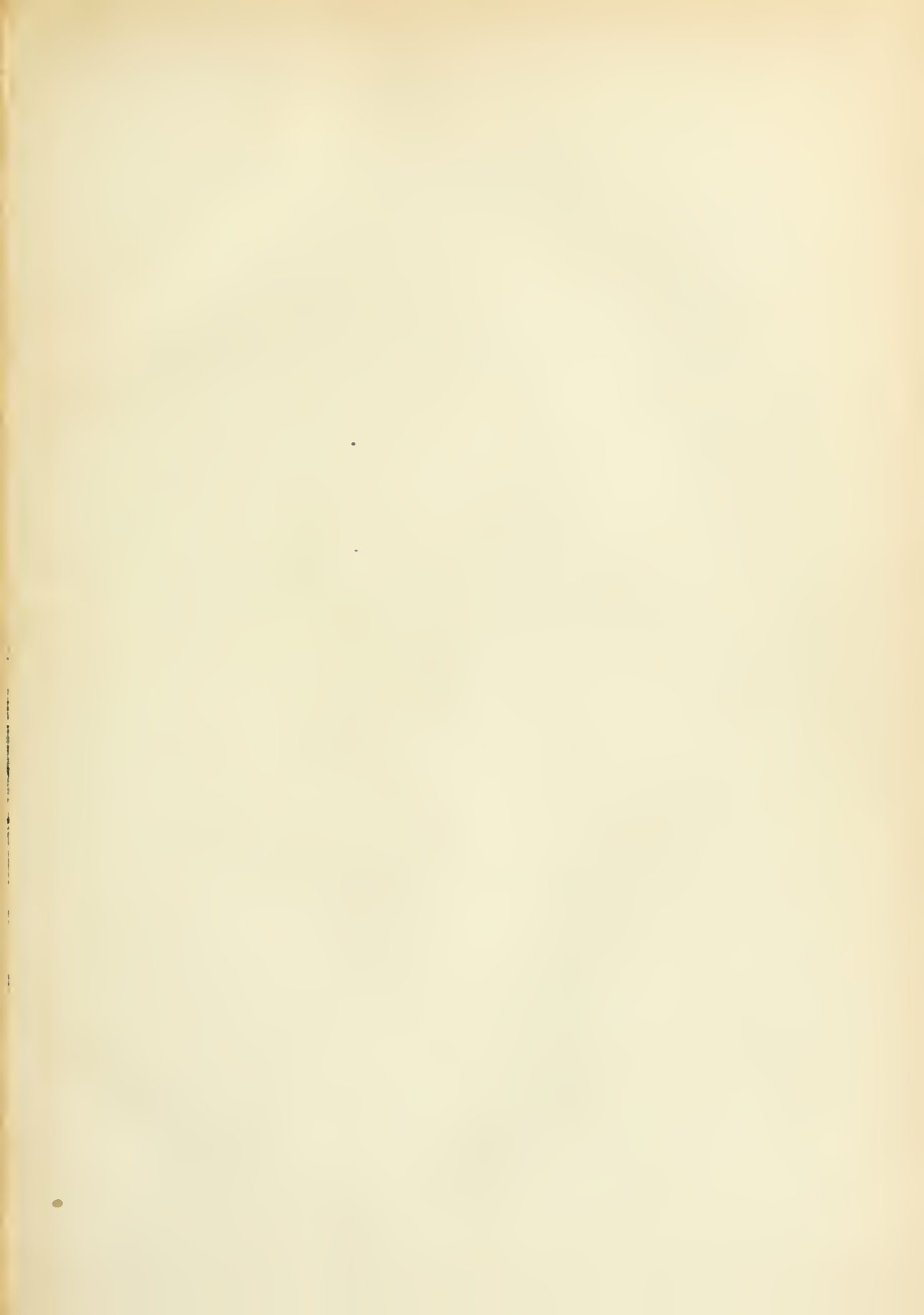
COLLEZIONE DI
MONOGRAFIE
ILLUSTRATE * * *

SAVERIO KAMBO
* * IL TUSCOLO
E FRASCATI * *

Collezione di Monografie Illustrate

Serie ITALIA ARTISTICA

DIRETTA DA CORRADO RICCI

Premiata col primo premio al X Congresso di Storia dell'Arte e colla medaglia d'oro del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

1. RAVENNA di CORRADO RICCI. VIII Edizione, con 157 illus. . . L. 12.
2. FERRARA e POMPOSA di GIUSEPPE AGNELLI. IV Ediz., con 193 ill. 12.—
3. VENEZIA di POMPEO MOLMENTI. III Ediz., con 140 illus. . . 12 —
4. GIRGENTI di SERAFINO ROCCO; DA SEGESTA A SELINUNTE di ENRICO MAUCERI. II Edizione, con 101 illustr. . . . . 12.—
5. LA REPUBBLICA DI SAN MARINO di CORRADO RICCI. II Edizione, con 96 illustrazioni . . . . 12.—
6. URBINO di GIUSEPPE LIPPARINI. III Ediz., con 120 illus. . . . . 12 —
7. LA CAMPAGNA ROMANA di UGO FLERES. II Ed., con 112 illus. 12.
8. LE ISOLE DELLA LAGUNA VENETA di P. MOLMENTI e D. MANTOVANI. II Edizione, con 133 illustrazioni 12
9. SIENA d'ART. JAHN RUSCONI. III Ed., con 153 illustrazioni . . . 12 -
10. IL LAGO DI GARDA di G. SOLITRO. III Ediz., con 149 illus. . . 12. -
11. SAN GIMIGNANO di R. PÀNTINI. III Ediz., con 153 illus. . . . 12
12. PRATO di ENRICO CORRADINI; MONTEMURLO e CAMPI di G. A. BORGESE. II Edizione, con 136 illustrazioni . . . . 12.
13. GUBBIO di ARDUINO COLASANTI. II Ediz., con 119 illust. . . . 12. -
14. COMACCHIO, ARGENTA E LE BOCCHE DEL PO di ANTONIO BELTRAMELLI, con 134 illustrazioni . . . . 12.—
15. PERUGIA di R. A. GALLENGA STUART. III Ed., con 169 ill. . . . 12 —
16. PISA di I. B. SUPINO. II Edizione, con 156 illustrazioni . . . . 12.—
17. VICENZA di GIUSEPPE PETTINÀ. II Ediz., con 157 illustraz. . . . 12.—
18. VOLTERRA di CORRADO RICCI. II Ediz., con 174 illustraz . . 12. —
19. PARMA di LAUDEDEO TESTI. II Ediz., con 170 illustraz. . . . . 12.—
20. IL VALDARNO DA FIRENZE AL MARE di G. CAROCCI, con 138 ill. 12
21. L'ANIENE di ARDUINO COLASANTI, con 105 illustrazioni 12
22. TRIESTE di GIULIO CAPRIN, con 139 illustrazioni . . . . 12 —
23. CIVIDALE DEL FRIULI di GINO FOGOLARI, con 143 ill. . . . 12. —
24. VENOSA E LA REGIONE DEL VULTURE di GIUSEPPE DE LORENZO, con 121 illustrazioni . . . . 12 —
25. MILANO, Parte I. di F. MALAGUZZI VALERI, con 155 ill. . . . . 12 -
26. MILANO, Parte II. di F. MALAGUZZI VALERI, con 140 ill. . . . . 12 -
27. CATANIA di F. DE ROBERTO, con 152 illustrazioni . . . . . 12 -
28. TAORMINA di ENRICO MAUCERI, con 108 illustrazioni . . . . . 12 -
29. IL GARGANO di A. BELTRAMELLI, con 156 illustrazioni . . . . 12 -
30. IMOLA E LA VALLE DEL SANTERNO di L. ORSINI, con 161 ill. 12 -
31. MONTEPULCIANO, CHIUSI E LA VAL DI CHIANA SENESE di F. BARGAGLI-PETRUCCI, con 166 illustrazioni 12
32. NAPOLI, Parte I. di SALV. DI GIACOMO. II Ediz., con 192 ill. . . . 12 —
33. CADORE di ANTONIO LORENZONI, con 122 illustrazioni . . . . . 12. —
34. NICOSIA, SPERLINGA, CERAMI, TROINA, ADERNO' di GIOVANNI PATERNÒ CASTELLO, con 125 illustrazioni . . . . . . 12.
35. FOLIGNO di MICHELE FALOCI PULIGNANI, con 165 illustraz. . . . 12
36. L'ETNA di GIUSEPPE DE LORENZO, con 153 illustrazioni . . . . 12.
37. ROMA, Parte I. di DIEGO ANGELI. II Ediz., con 128 illustr. . . 12
38. L'OSSOLA di CARLO ERRERA, con 151 illustrazioni . . . . . . 12.
39. IL FÙCINO di EMIDIO AGOSTINONI, con 155 illustrazioni . . . . 12. -
40. ROMA, Parte II. di DIEGO ANGELI, con 160 illustrazioni . . . . 12 -
41. AREZZO di GIANNINA FRANCIOSI, con 199 illustrazioni . . . . 12 —
42. PESARO di GIULIO VACCAJ, con 176 illustrazioni . . . . 12 —
43. TIVOLI di ATTILIO ROSSI, con 166 illustrazioni . . . . 12. -
44. BENEVENTO di ALMERICO MEOMARTINI, con 144 illustraz. . . . 12. -
45. VERONA di GIUSEPPE BIADEGO. II. Ediz., con 179 illustraz. . . . 12 —
46. CORTONA di GIROLAMO MANCINI, con 185 illustraz. . . . . . 12.—

COLLEZIONE

DI

MONOGRAFIE ILLUSTRATE

Serie I.ª - ITALIA ARTISTICA

84.

IL TUSCOLO E FRASCATI

SAVERIO KAMBO

IL TUSCOLO E FRASCATI

CON 145 ILLUSTRAZIONI E 2 TAVOLE

BERGAMO
ISTITUTO ITALIANO D'ARTI GRAFICHE
EDITORE

INDICE DEL TESTO

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI

Le ville:

ERRATA - CORRIGE

A pagina 68, invece di *Villa Medici: Prospetto*, leggi *Villa Muti: Prospetto*.

Ringrazio i signori: *ing. G. B. Giovenale, prof. Lucio Mariani, avv. Giuseppe Martini, march. Achille Mutti, avvocato Pietro Poncini, ing. Francesco Strocchi,* ai quali debbo diverse illustrazioni di questa Monografia.

IL TUSCOLO E FRASCATI

APPIA ANTICA, CON VISTA DEI COLLI LAZIALI.

(Fot. Anderson).

IL TUSCOLO NELL'ETÀ CLASSICA E NEL MEDIOEVO.

I ridenti e placidi colli, che attraverso la gloriosa Valle Latina vanno a congiungersi con gli Albani, destano pur essi, già nel loro nome, una visione superba di miti, di leggende e di storie; e già da più secoli sono sorti a civiltà, quando nella visione palpita — nei remoti millenni — l'imagine prima di Roma.

Telegono, il figlio di Ulisse e della bella Maga, narra la leggenda, alquanti anni dopo la distruzione d'Ilio e cinque secoli prima che Roma fosse, volle sulle alture della collina la città turrita, in un luogo benedetto dal sole, dinanzi la pianura immensa ed il mare.

E' certo che la regione fu abitata dai più remoti tempi e quando ancora era attivo il Vulcano Laziale; e ce ne attestano gli avanzi di costruzioni, i ritrovamenti continui di oggetti in pietra, e le escavazioni di necropoli — tredici secoli prima dell'èra volgare! Ben presto i primitivi abitatori contrassero rapporti con i finitimi etruschi o *tusci*: e da quel popolo insigne, oltre forse al nome, s'ebbero i costumi e le leggi del vivere civile. Sotto Silvio Latino, re d'Alba, Tuscolo diveniva una colonia latina. E distrutto da Tullio Ostilio il fatidico regno albano e Roma sorta al suo immortale destino, Tuscolo era già città rigogliosa e potente; e in lei Tarquinio il Superbo, bandito da Roma, stabiliva il maggior centro della lega contro Roma.

L'anno 218 le milizie confederate erano poste in disastrosa fuga presso il Lago Regillo; e lo stesso comandante Ottavio Manilio, genero di Tarquinio e dittatore di Tuscolo, per mano del duce romano Tito Erminio perdeva la vita sul campo.

Da allora la storia di Tuscolo, ostile talvolta ma più spesso amica ed alleata, è continuamente associata a quella di Roma.

Contro Appio Erdonio Sabino, che di sorpresa aveva osato di occupare il Campidoglio, Tuscolo invia in soccorso le sue milizie; e la vittoria è celebrata con alti sensi da parte dei romani. Poco appresso, i tuscolani invocano l'aiuto di Roma contro gli equi che hanno invaso il tuscolano e occupata la rocca: dopo strenuo assedio gli equi sono costretti ad arrendersi, e Fabio sbaraglia i fuggitivi presso le fosche gole dell'Algido. Camillo è a un punto di muovere contro Tuscolo, colpevole agli occhi dei romani di non aver rispettati i patti federali; ma sono tali i segni di pentimento, manifestati in quella occasione dai tuscolani, che l'alleanza,

SULLA VIA CHE CONDUCE A TUSCOLO, CON VISTA DI FRASCATI.

(Fot. Pietro Poncini).

anzichè cessare, è più saldamente ribadita: e, fatto rarissimo nella storia della Republica, è ai tuscolani accordato il diritto di cittadinanza romana.

Di tali successi ingelositi, i latini muovono contro Tuscolo e la occupano, tranne la rocca. Sono però presto sconfitti dalle milizie tuscolo-romane; e la stessa sorte incoglie i veliterni che, nell'anno seguente, avanzano contro Tuscolo.

Nella seconda guerra latina, gli anni 413-414, Tuscolo mal consigliata si unisce ai nemici di Roma. Roma muove contro Tuscolo; ed è in quest'occasione che volge quel celebrato episodio delle severe virtù republicane: Tito Manlio, pur vincitore, è condannato alla morte dal proprio padre; perchè, provocato dal comandante della cavalleria tuscolana Gemino Mattio, aveva trasgredito gli ordini combattendo!

I romani, vincitori e ormai padroni di tutto il Lazio, non infieriscono contro i tuscolani. Nobilmente memori delle alte prove di amicizia loro date in passato dai tuscolani, mantengono a questi il privilegio della cittadinanza e puniscono soltanto i maggiori responsabili della ribellione.

Ancora una volta Tuscolo manca ai suoi obblighi di alleata, soccorrendo ai veliterni e ai trivernati contro i romani; e Roma, ancor questa volta, usa di un generoso perdono, limitando la punizione a far di Tuscolo un municipio romano.

Da questo momento Tuscolo servirà fedelmente, e più spesso eroicamente, alla causa di Roma.

Quando Annibale, proveniente dal mezzogiorno dopo la battaglia di Canne, dall'alto di questi colli guardava a Roma, come a superba insperabile preda, Tu-

TUSCOLO — CASETTA DEL CUSTODE, CON FRAMMENTI DI STATUE.

(Fot. Anderson).

scolo strenuamente contrasta al barbaro insigne l'apertura delle ben munite porte; e più tardi, generosamente parteggiando per Mario ai tempi della tragica dittatura di Silla, deve subire le atroci rappresaglie di questo.

Era l'ultimo sangue che Tuscolo versava per la gloria di Roma! Da allora sino al tramontar dell' Impero Tuscolo, sempre più onorata e favorita, apparirà come la deliziosa oasi dove i più illustri romani verranno a ritemprare lo spirito dalle ansiose cure del vivere cittadino. Molte delle più celebri famiglie di Roma, la Manilia, l'Oppia, la Furia, la Fabia, la Porcia, la Sulpicia, l' Ottavia, la Giuvenzia, si vantano di trarre le loro origini da Tuscolo; da quel Tuscolo, donde aveva pur sortito i natali uno dei più famosi personaggi della Repubblica: Catone il Censore.

Tu sei dell'antichissimo Municipio Tuscolano, esclama Cicerone rivolgendosi a Marco Giuvenzio Laterense nella difesa di Gneo Plancio, di quel Municipio donde

provennero a noi moltissime famiglie consolari, quante non dagli altri municipi tutti insieme! Ed è questo un fatto così noto e comune, che non udrai pure un tuscolano gloriarsene e farne pompa!

Dalla fine della Republica sino alla caduta dell'Impero fu, dunque, per tutte le beate pendici tuscolane un fiorire di ville sontuose; e i tenitori di esse furono tra i più famosi attori del gran dramma di Roma: capitani, magistrati, consoli, oratori, filosofi, poeti, storici, imperatori. Qui Lucullo, qui Cicerone, Sallustio, i due Catoni: il Censore e l'Uticense; e Ortensio, e Marco Bruto, e Silla, e Antonio, e Pompeo, e Grasso: qui Varrone, Seneca, Plinio il giovine, Silio Italico, per non

TUSCOLO — ROCCIA SCALPELLATA A DIFESA DELL'ACROPOLI. (Fot. Ruggeri).

dir che dei maggiori, tutti ebbero qui le loro ville. E ancora le famiglie dei Quintilî, dei Calpurnî, degli Acilî, dei Passieni, dei Giavoleni, dei Lentuli, dei Metelli, dei Gabinî, dei Fulvî, dei Murena, degli Anici, dei Neviani; e molti degli Imperatori e delle Auguste: da Claudio e da Agrippina sino a Costantino.

Ancora oggi, dopo i tanti secoli di devastazione e di abbandono, i ruderi informi, che dall'alto del Tuscolo si distendono sino all'Agro, narrano tutta una storia di glorie e di tristezze, di letizia e di sangue!... Sono i resti dell'*Opus quadratum*, delle porte e dell'Acropoli della città; sono le traccie delle vie fiancheggiate da sepolcri e diramanti per ogni parte; e avanzi di tempi, di fori, di terme, di teatri, di sepolcreti, donde, come da una miniera mai esausta, tornarono alla luce e statue e marmi e affreschi e musaici e bronzi e iscrizioni. E non soltanto le nuove ville frascatane e Roma e l'Italia, ma il mondo s'ingemmò di quella suppellettile così preziosa per la storia e per l'arte!

« Conosci il Tuscolo? - scrive Riccardo Voss, il romanziere alemanno che a

lungo dimorò nei colli tuscolani e ne trasse ispirazioni per le sue opere celebrate. – Le collinette sono cinte dal velo ondeggiante delle selve di olivi. Procedi attraverso campi simili a giardini, oltre boschetti dove solo manca il tempio di Diana a stringerti il cuore di santa trepidazione. All' ombra dei cipressi sarcofagi antichi: sepolti sotto i fiori una strada vetusta, un ninfèo vetusto, le rovine di una villa... e altre rovine, e altre ancora... Gli antichi scalini conducono tuttavia alla casa; tuttavia le anfore vinarie stanno murate al suolo. Rovine dappertutto!.. Dappertutto silenzio, pace, solitudine, bellezza! Più in alto, sul monte, la strada dei sepolcri, l' anfiteatro, la villa imperiale, il foro! Cisterne, colonne, are, statue, capitelli. Rovine, rovine, rovine! In alto esultano le allodole, passano i falchi. In marzo il monte solitario fiorisce di viole! E adesso?.. Tu conosci l'incantesimo del fuoco di Riccardo Wagner, ma ignori l'incantesimo delle ginestre tuscolane! Come potrei descrivere la poesia di quella fioritura? Sembra che il monte si sia spaccato, ed abbia sgorgato onde di oro. Dappertutto scorrono e fluttuano rivoli di fiori: invadono le insenature, si snodano sulle rovine, riempiono ogni fosso e ogni balza, si stendono come un lago. Tu cammini in mezzo alle onde di oro, soffici, lievi, olezzanti. Intorno a te tutto è splendore e tepore. Ti sembra che, se il sole non fulgesse, fasci di luce si sprigionerebbero dal monte..... ».

TUSCOLO — INTERNO DEL CASTELLO D' ACQUA.

* * *

Gli avanzi dell'Acropoli costituiscono il monumento storicamente più importante della città; come il teatro, ben conservato, ne è il monumento di più culta bellezza. E i due avanzi stanno a significare i termini dell'ascendere di Tuscolo: dagli austeri inizî al massimo splendore, quando già all'orizzonte appaiono i sanguigni bagliori dell' imminente rovina.

Sul culmine della collina, a picco dell'ardua rupe, s'ergeva severa e formidabile l'arce turrita con i tempî a Giove Maggiore e a Castore e Polluce, i numi famigliari dei tuscolani. L'Acropoli era validamente protetta da doppia cinta di mura; e lungo il tracciato del recinto si può scorgere anche oggi il luogo delle due porte d'ingresso. Quella a nord-est era la *porta scèa* costruita a simiglianza delle porte dell'Acropoli di Troia, di cui canta Omero.

Il teatro fu più probabilmente costruito nei primi tempi dell'Impero, se pure allora non si eseguì un completo rifacimento d'un più antico teatro a tipo greco. Di forma semicircolare, il teatro si adagiava lungo il pendìo della collina ai piedi dell'Acropoli; con le gradinate ricavate nel vivo della roccia, e mirabilmente adorno di portici e di statue.

TUSCOLO — VEDUTA GENERALE DEL TEATRO.

(Fot. Vasari).

Le ville tuscolane, simili in questo alle tant'altre disseminate dovunque dai romani, furono d'uno sfarzo incomparabile; vere e proprie regie, come le definisce Strabone, fornite di quanto di più sorridente e confortevole possano offrire la natura, l'arte e la vita: palazzi imponenti con statue, bronzi, ori, musaici, pitture, avorî, intarsî in preziosi marmi; portici, loggiati, terrazze ampissime, peristilî, exedre, stadî, xisti da i più rari e profumati fiori (eran celebri e ricercatissime le rose e le viole tuscolane), fontane, terme, uccelliere, piscine e ninfèi... Sallustio osservava, non senza una punta di biasimo, che le ville romane erano ormai edificate a guisa di città; e Orazio, che non era poi il più malinconico ed austero cittadino di Roma, egli che pur tanto godeva a trascorrere i giocondi oblii dell'ansiosa vita nella sua villetta sabina, rimproverava ai romani codesta manìa di innalzar ville e ville a danno della agricoltura, ora così negletta e che già era stata una delle glorie più pure e più proficue dell'antica Roma! Più tardi Seneca rinnovava il rimprovero ai proprietari, che osavano rinchiudere nelle loro ville intieri fiumi: dalle fonti alla foce!

Famose, su tutte le ville tuscolane, la *luculliana* e l'altra di Cicerone.

Figura singolare quella di Lucullo, nelle estreme luci della Republica! Illustre nelle lettere nella politica e nelle armi, egli, già così benemerito della patria, abbandona a un momento della vita ogni cura di governo; e. ridottosi a vita privata, si dà tutto ai piaceri più raffinati, alle ebrezze più dispendiose! Plutarco paragonava la vita di Lucullo a quella dei personaggi delle antiche commedie, nei quali, si trovavano dapprima « nobili azioni tanto civili che militari e nel finire ebrietà, orgie, e poco meno che serenate e bizzarre imprese notturne con fiaccole... insomma passatempi e leggerezze di ogni sorta ».

Pur non sembra difficile l'indagare quale intimo dramma doveva aver condotto a quegli obbrobri il grande cittadino. Forse, al fondo dell'orgiastica coppa, Lucullo,

TUSCOLO — PARTICOLARE DEL TEATRO.

(Fot. Alinari).

più d'ogni altro, avrà inteso l'amaro assenzio! Forse il suo, più che sconcio abbandono al piacere, era lo sperato oblìo dell'ansia che gli opprimeva il cuore; persuaso, com'ormai doveva essere, che nulla più potesse sostenere la Republica nel suo ruinare fatale!...

E se così fu, la vita di Lucullo nella sua ultima fase suscita, più che biasimo, una profonda pietà!

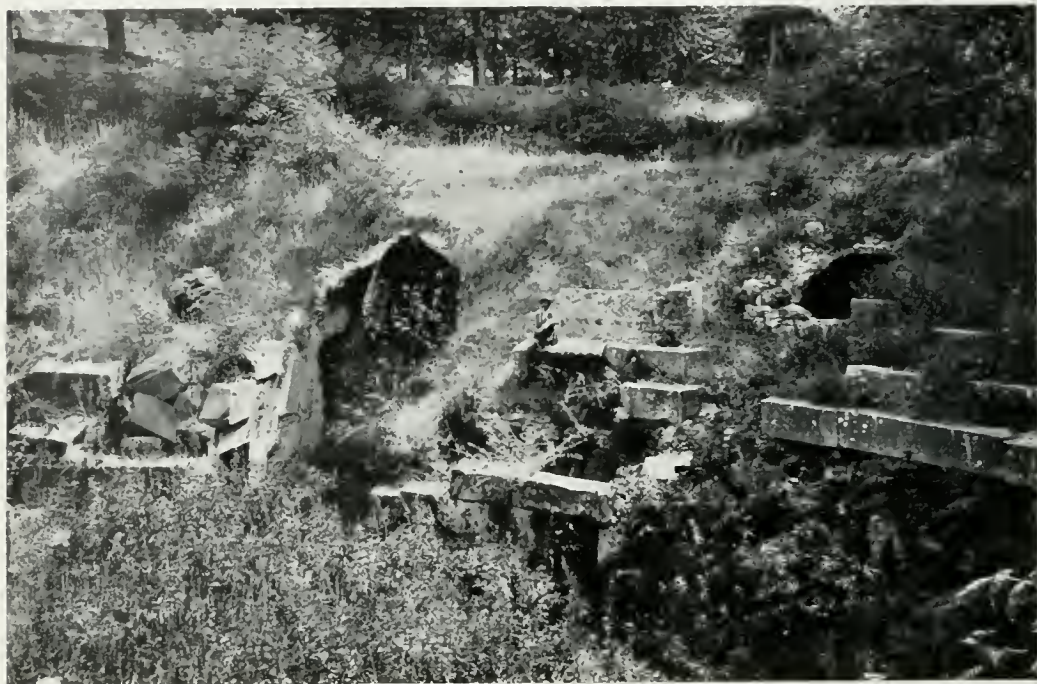
La villa di Lucullo sembra avere avuto il suo maggior centro, dov'oggi è la villa Torlonia, in un fondo che fu già della famiglia dei Porzî. Gli edificî d'essa eran tanti e così vasti, che Varrone osservava esservi più fabbriche da spazzare che terreni da coltivare. V'era, tra l'altro, una ricchissima biblioteca sempre a disposizione degli amici; e Cicerone narra che, recatosi un giorno dal suo *Tuscolano* a visitare Lucullo, trovò in questa biblioteca Catone l'Uticense tutto raccolto su libri di filosofia stoica.

Altra volta, ricorda Plutarco, Pompeo, osservando i molti loggiati aperti, credè di muovere al proprietario una critica su quella sua villa, che a lui appariva ottima per l'estate ma poco o niente adatta per l'inverno. E Lucullo, di rimando: Avrò dunque, secondo te, minore accortezza delle grue e delle cicogne, da non saper mutare dimora secondo le stagioni?......

Con che Lucullo alludeva alle molte altre ville, che, adatte per ogni stagione, possedeva in Roma, a Pozzuoli, e in altri luoghi d'Italia.

Lucullo ebbe fastosa sepoltura nel territorio tuscolano: *magnificentissimum*

Tusculi sepulcrum, come si esprime Plutarco. A lui anzi, come ai primi Re ed a Silla, era stato decretato l'onore di publica sepoltura nel Campo Marzio; ma il fratello volle piuttosto che le spoglie di lui fossero composte nel territorio tuscolano, che Lucullo aveva così prediletto. Anzichè nel rudere rotondo esistente in quella piazza di Frascati detta appunto del *Sepolcro di Lucullo*, come vuole la tradizione, i resti del mausoleo debbono meglio ravvisarsi nell'attuale *Torrione Micara*, presso la villa Sora, ai limiti del vastissimo possesso luculliano.

Per quanto l'attuale avanzo di sepolcro in Frascati - osserva il Seghetti nella sua dotta opera su Frascati - si voglia immaginarlo rivestito di marmi e adorno di

TUSCOLO — AVANZI DELL' ANFITEATRO, DETTO VOLGARMENTE « SCUOLA DI CICERONE ».

(Fot. Alinari).

pregevoli opere di scultura, non ci sembra che esso potesse costituire la *tomba magnificentissima*, come potevano intenderla i grandi romani, di quell'uomo favolosamente ricco, fastoso e benemerito di Roma; tanto più che, anche prescindendo da altre considerazioni, distinti archeologi lo ritengono un resto di costruzione della prima età imperiale...

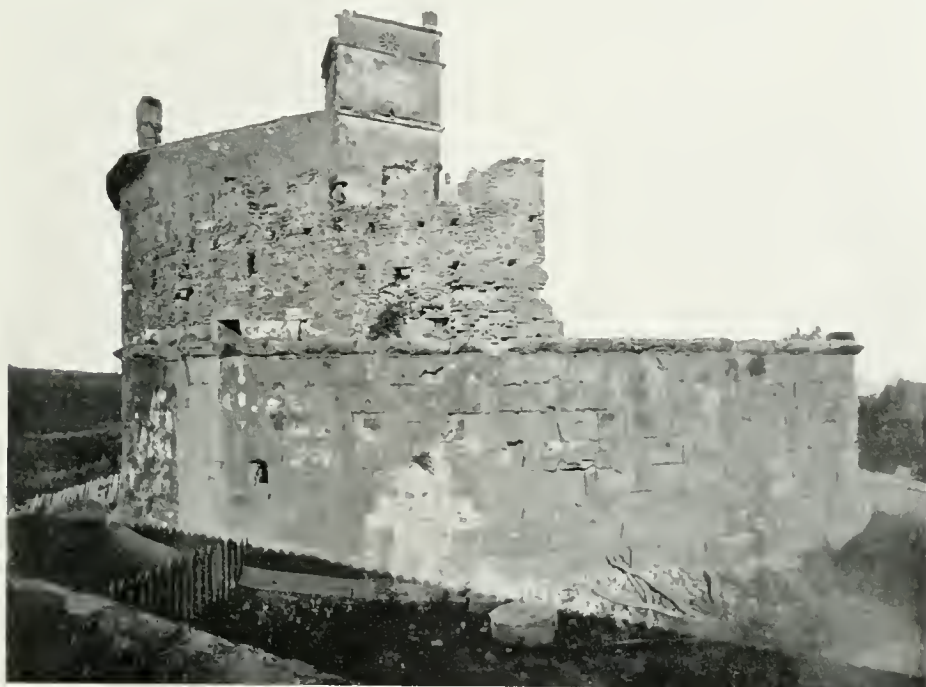
* * *

« Io l'amo così il mio *Tuscolano*, che solo allora che vi son giunto mi sento felice! ». Così Cicerone, in una lettera al suo amico Attico. E in un'altra lettera indirizzata egualmente ad Attico, allora in Atene: « I busti pentelici dalle teste di bronzo, di che mi scrivi, già nelle tue descrizioni mi piacciono assai. Avrò caro che questi e

gli altri oggetti, che costì potrai ritenere rispondenti al mio gusto e degni della squisitezza del tuo, tu mi mandi al più presto e quanti più potrai: di quelli, in ispecie, che ti sembrino adatti per il Ginnasio e pei Portici ».

In altra lettera Cicerone si duole col suo amico Fabio Gallo che gli abbia spedita una statua di Marte ed alcune Baccanti, *come oggetti non proprio adatti per lui che molto più si diletta delle Muse.*

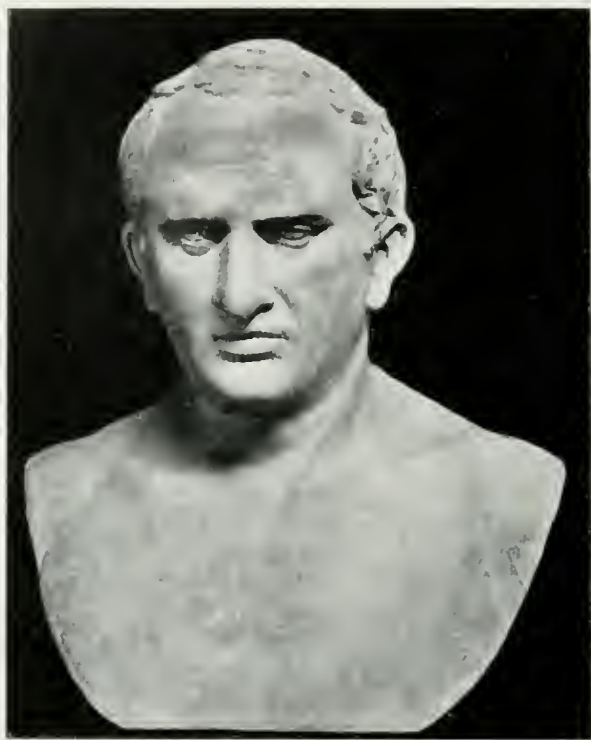
Era, dunque, un asilo di bellezza gioiosa che il grande oratore s'era formato sui colli tuscolani.

Sul luogo preciso dove sorgeva la villa di Cicerone è disputa secolare e non

MAUSOLEO DI LUCULLO (?), OGGI TORRIONE MICARA, PRESSO LA VILLA SORA.
(Fot. Prof. Lucio Mariani).

ancora sopita: chi sostenne ch'essa rispondesse all'area dell'attuale Rufinella; altri che si estendesse dalle pendici ad oriente di Grottaferrata sino appunto alla Rufinella; altri che magari non uno ma due fondi possedesse Cicerone nel Tuscolano, uno presso la Rufinella, l'altro presso Grottaferrata; o che la villa sorgesse presso il Bosco di Grottaferrata; o proprio in Grottaferrata nel luogo poi occupato dall'Abbadia; altri infine che almeno il maggior centro della villa fosse a oriente di Grottaferrata sul piccolo poggio odoroso conosciuto oggi col nome di *Colle delle ginestre.*

La villa, in situazione amenissima, era squisitamente adorna. Cicerone vi aveva voluto il *ginnasio* diviso nel *licèo* e nella *accademia*, a somiglianza del *licèo* di Aristotile in Atene e dell'*accademia* di Platone presso il sacro Ilisso. Nel *licèo* Cicerone si tratteneva al mattino ricevendo gli amici o componendo; nell'*accademia*, che

Cicerone nel poema sul suo *Consolato* chiamò *umbrifera*, trascorreva alla stessa guisa il pomeriggio. Nella villa non mancava una preziosa biblioteca; e molte delle orazioni e delle sue opere Cicerone compose qui nel suo *Tuscolano*, e tra le altre quelle questioni filosofiche che egli intitolò appunto *tusculanae*.

Ma vengono i tempi tristi! Le spese ingenti, che Cicerone ha sostenute pel *Tuscolano* e per l'altra sua Villa Pompeiana, lo hanno gravato di debiti. Ed ecco, egli deve partire per l'esilio in Tessalonica; e si distacca con dolore immenso dalla famiglia e da Roma! Le sue proprietà sono confiscate; e il dilettissimo *Tuscolano*

CICERONE — MUSEO VATICANO.

(Fot. Vasari).

è fatto segno ad ogni saccheggio, « piuttosto (scrive Cicerone) per odio o per crudeltà dei nemici *clodiani*, che per bramosìa di arricchimento ». Reduce dall'esilio, Cicerone ricupera bensì il *Tuscolano*, ma, ahimè!, quanto diverso da come lo aveva lasciato! Cicerone, tornato in grazia, si appella al Senato per un risarcimento; ma l'indennizzo gli è così esiguamente calcolato, che non basterebbe davvero a ritornare la villa al primitivo splendore! Cicerone, ormai impoverito, pensa allora a disfarsene: inutilmente però; e così egli, riattatala alla meglio, la conserva fino alla morte più per necessità di cose che per amore.

Intanto, ad aumentare le sue amarezze, qui proprio, nel *Tuscolano*, gli muore l'adorata figlia Tulliola. E lo strazio del suo gran cuore di padre è acuito dal pensiero che egli non possa nemmeno innalzare un tempietto alla memoria di lei; pel timore che Cesare, nelle continue distribuzioni di terre fra i soldati, debba da un momento all'altro spartire il *Tuscolano*, e considerando pure il rapido succedersi di

proprietà nelle ville. Preferisce, il povero padre, erigere quella memoria alla figlia nella libera campagna, dove egli confida che almeno i posteri la rispetteranno!

Infine, ultimo ricordo e il più tragico, qui, nella villa tuscolana, Cicerone riparava per sfuggire alle persecuzioni di Marco Antonio; e quivi apprendeva la notizia della sua proscrizione. Dal *Tuscolano* fuggiva allora, insieme al fratello Quinzio, verso l'altra sua proprietà di Formia; ma presso Gaeta, avendo inconsideratamente sporto il capo dalla lettiga, veniva riconosciuto ed ucciso dai due sicari di Antonio: Erennio Centurione e Popilio tribuno; quest'ultimo difeso e salvato da Cicerone in una causa di parricidio!...

AVANZI DELLA « VILLA DI CICERONE » PRESSO GROTTAFERRATA.
(Gabinetto Fotografico del Ministero P. I.).

* * *

La maggior parte delle ville tuscolane, al pari delle altre sparse per il Lazio ed altrove, passano a poco a poco nei demanî imperiali e si accrescono di turbinosi splendori. È la follia del lusso e del piacere che preannunzia l'immane catastrofe; e, intanto, già la nuova fede va conquistando alle sue massime di amore e di umiltà numerosi proseliti pur fra le genti del Tuscolo. Al decimo miglio sulla *via Latina* fu di recente scoperta una vasta necropoli cristiana del III-IV secolo, assai importante per epigrafi e per dipinti; ed è del quarto secolo il cimitero di S. Zotico al decimo miglio della via Labicana, tra il confine di Frascati e l'Agro: monumento augusto dei primi tempi cristiani, ora nel più riprovevole abbandono, giaciglio alle mandrie pascolanti nei dintorni!...

Alla rovina dell'Impero le ville tuscolane, tornate a dominio privato, subiscono anch'esse i saccheggi barbarici: non così la città vetusta che, dopo essere stata soggetta alla famiglia degli Ottavî, si ridesta a nuova vita sotto il dominio di alcuni primati del popolo con titolo di *Conti*.

VISTA DI FRASCATI DALLA STRADA ROMANA.

(Fot. Moscioni).

D'origini romano-bizantine, imparentati ai re germanici, i Conti Tuscolani vantavano fra gli antenati Teofilatto, senatore romano, marito di Teodora la bellissima e turpe donna, che il Gregorovius definisce la « Semiramide misteriosa » di quella età.

Marozia, figlia di Teodora e come la madre maestra d'inganni e di lussurie, sposa Alberico I conte di Tuscolo. Per questo matrimonio i Conti Tuscolani assurgono a sempre maggior potenza: da veri sovrani dominano e tiranneggiano in Roma e per tutto il Lazio; e al papato, che diviene quasi un loro possesso ereditario, dànno dal secolo X al XII ben tredici pontefici, non importa se più spesso indegni!

È questo un momento assai cupo nella storia di Roma e del papato: è quel periodo tragico che passerà nella storia sotto il nome di *età ferrea del papato*! Roma ridotta alle più tristi miserie; tutta preda delle fazioni, tra le quali emergono, in antagonismo brutale, quella dei Conti e l'altra dei Crescenzî. Continue le angherie, le violenze, i saccheggi, le simonie, le oscenità senza nome e gli eccidî! L'autorità papale, da formidabile che era prima della caduta dell'impero carolingio, è divenuta irrisoria: uomini vili ed inetti, quando non sono infami, salgono tumultuosamente agli onori della Tiara; e quasi subito ne sono rimossi, incarcerati, sommariamente processati e giustiziati!...

Ma l'oltracotante politica imperiale dei Conti Tuscolani e la stragrande potenza suscitano sempre più le gelosie dei romani, ai quali si associano il papato e il monachismo.

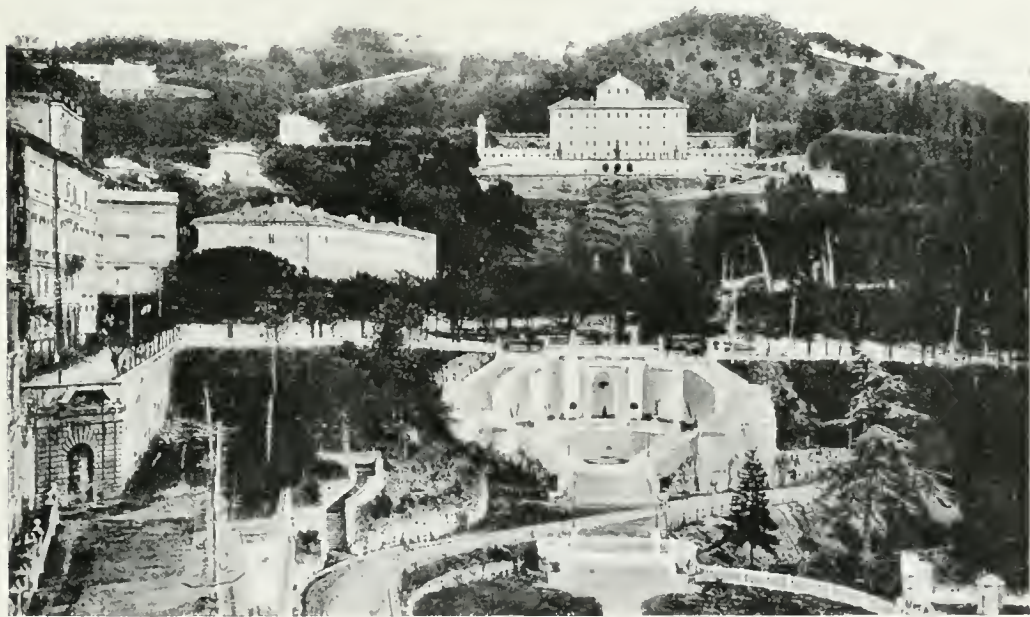
Tolomeo I, conte di Tuscolo, da vero sovrano suggella l'alleanza con Enrico V di Germania, mercè le nozze di suo figlio con la principessa Berta, figlia naturale dell'Imperatore; e Tuscolo diviene una possente fortezza imperiale, perpetua minaccia e sfida contro Roma e il papato!

Al fine, preso a pretesto il diniego dei tuscolani di versare alcuni tributi alla Camera Capitolina, i romani, aneli di vendetta, in numero di 40000, muovono contro Tuscolo nel maggio del 1167; ma nella pianura di Prataporci, sotto Monte Porzio, sono battuti dalle milizie tuscolane, alle quali si erano unite quelle dell'imperatore Federico al comando di Rinaldo Von Dässel e poco di poi di Cristiano di Magonza, il più insigne generale dell'Impero. E fu disfatta ingente, che il Biondo paragona a quella dei romani, a Canne, per opera di Annibale!

Il papa ne fu sgomento e venne a patti coi tuscolani. I romani, però, avevano morso lividamente la polvere; e l'odio vieppiù si accese insieme al desiderio della rivincita. Ormai l'esterminio di Tuscolo era stato solennemente giurato! Nel termine di sei mesi (così si esprimeva il segreto « patto di concordia » intervenuto tra il Senato e il pontefice Clemente III, il 31 maggio 1188) dovranno esser nostre tutte le mura e le altre opere della città di Tuscolo, dell'arce e del suburbano perchè noi le distruggiamo; tranne la vita che si risparmierà ai cittadini per privilegio riservato al pontefice.

I romani, dunque, tornarono ostinatamente agli assalti; e alfine, ottenuto a viva istanza dall'imperatore Enrico VI, succeduto al Barbarossa e ligio al pontefice, che rimuovesse il presidio imperiale fino allora mantenuto in Tuscolo, il 16-17 aprile 1191, in un ultimo attacco, agevolato dalla connivenza imperiale e dal concorso dei tiburtini, occupavano e radevano completamente al suolo la città passando per le armi quanti cittadini non erano riusciti a fuggire; nè vi fu pietà alcuna per vecchi, per donne o per fanciulli!

Era papa il nonagenario Celestino III, il quale, memore del privilegio serbatogli nel *patto di concordia* del 1188, aveva tentato di risparmiare o almeno attenuare l'eccidio; avvertendo i tuscolani, alla vigilia, di arrendersi a lui perchè, secondo il *patto*, potessero aver salva la vita. Ma i tuscolani, scorgendo più che altro nel pontefice un parente della odiatissima Casa Orsini, opposero un fiero rifiuto; e Tuscolo, dopo quasi duemila e cinquecento anni di vita, spariva così in un sol giorno dalla scena del mondo!

Intanto, a metà del colle, veniva sempre più prosperando il nuovo *Tuscolo* o, a dir più esatto, Frascati.

FRASCATI — VISIONE SCENOGRAFICA, DALLA STAZIONE.

(Fot. Ruggeri).

FRASCATI.

NON è ormai da ripetere, dopo le più recenti e fortunate indagini, che la capitale dei colli tuscolani, oggi a noi così amabilmente sorridente fra giardini vigneti e boschi profumati, debba la sua fondazione a taluni tra i profughi dall'esterminio di Tuscolo.

Assai tempo prima, allo sfasciarsi dell'Impero e nel conseguente abbandono delle ville romane, dove furono già le ville di Lucullo e dei Passieni e all'incrocio di varie importanti strade, dovette formarsi e ben presto accrescersi un centro agricolo sub-tuscolano, che fu il vero primo nucleo di Frascati.

Giovandosi dei numerosi avanzi delle costruzioni romane, il borgo acconciò le sue prime abitazioni; e forse dai frascami, rigogliosamente cresciuti nell'abbandono e con cui si protessero le smantellate costruzioni romane, gli derivò il nome.

Così prossimo a Roma, il borgo sentì subito l'influsso della nuova fede, che da Roma appunto muoveva alla conquista del mondo. Circa la metà del sec. IX Frascati già possedeva numerose chiese; e due fra d'esse, la basilica di S. Sebastiano Martire e la chiesa di Santa Maria, furono largamente donate dai pontefici.

CARRO DA VINO CASTELLANO. (Fot. Vasari).

Durante la lunga lotta fra Tuscolo e Roma, la vita del borgo, soggetto a Tuscolo, dovett'essere penosa e difficile. Risparmiata dai romani nella distruzione di Tuscolo, forse perchè abitata da poveri e innocui agricoltori, Frascati potè accogliere i più dei profughi tuscolani e aumentare così la sua popolazione.

Della primitiva Frascati medioevale, per le grandi trasformazioni edilizie in ispecie dei secoli XVII e XVIII, ben poco rimane: non più l'antichissimo *Santuario di S. Sebastiano*, che sorgeva nei pressi dell'odierno Ospedale e dove nel 1518

GIOVINEZZA LATINA: IL TIPO TUSCOLANO.

(Fot. Avv. Giuseppe Martini).

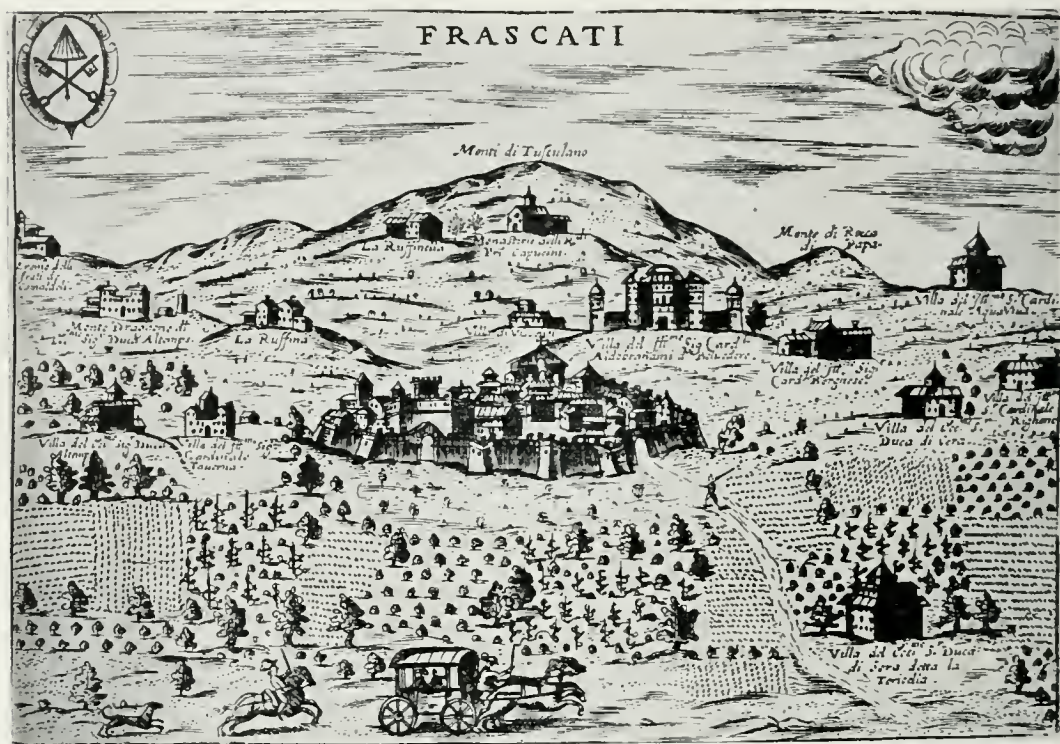
fu instaurato l'*Oratorio del Gonfalone*; non il *Castello*, sulle cui mura completamente riattate ebbe più tardi sua sede l'Episcopio; e quasi del tutto scomparse la cinta turrita e le antiche porte, di cui appena qualche traccia può scorgersi nella *Via dei merli*, in qualche torrione ridotto ad uso di abitazione.

Soli monumenti di quell'evo remoto permangono tuttora la *Chiesa di Santa Maria del Vivario*, vero sacrario dell'anima frascatana; e, dietro di essa, il *Campanile*.

L'*Ecclesia Sanctae Mariae in Frascata*, come la designa già un documento della metà del secolo IX, fu per molti secoli il duomo di Frascati: in seguito si volle chiamarla *Chiesa di San Rocco*, dal santo compatrono di Frascati; e sorge sulla piazza omonima presso l'Episcopio.

Eretta sui ruderi di un edificio appartenente alla villa dei Passieni, la *Chiesa di*

Santa Maria aveva un primo ingrandimento nell'anno 1200. Sul finire del sec. XV veniva quasi del tutto ricostruita a forma di basilica da Girolamo d'Estouteville, signore di Frascati, il cui nome si legge sulla porta della semplice facciata; e nuovi restauri e adattamenti subiva in processo di tempo.

L'interno, danneggiato dall'umidità e da una deplorevole incuria, è a tipo basilicale. Nell'abside a linea curva sono alcune notevoli pitture della seconda metà del secolo XV, delle quali però oggi ci è dato di vedere soltanto quella della lunetta rappresentante l'*Incoronazione della Vergine* di un elegante stile preraffaelesco

PIANTA DI FRASCATI (DA UNA STAMPA DEL SEC. XVII).

(Gab. Fot. Ministero P. I.).

sciupato troppo da recenti ritocchi; mentre gli affreschi delle pareti dell'abside, rappresentanti gli *Apostoli*, corrosi dall'umidità, furono ricoperti in questi ultimi tempi da un parato, certamente in attesa che la rovina sia completa!

I due dipinti, ai lati della Cappella, si attribuiscono a Giovanni di Pietro, detto lo *Spagna*, che fu tra i migliori allievi del Perugino; e ricco di preziosi marmi è l'altare dedicato ai santi compatroni di Frascati, Rocco e Sebastiano, con affreschi riproducenti i due santi, opera pregevole d'artista ignoto del secolo XVI, ed allri graziosi dipinti di Pietro Gagliardi (sec. XIX).

Quasi inalterato, per quel che è stile, ci è giunto il campanile dietro la chiesa, di costruzione romanica, a base quadrata e tre ordini, con quattro cornicioni a triangoli laterizi sostenuti da mensolette in terracotta. Lo vollero eretto, il 26 aprile del 1305, Andrea di Madio e Giovanni di Giordano *per suffragio delle anime dei loro defunti*, come dice l'iscrizione tuttora visibile in una delle facciate; e una delle

prime campane, fusa da Giovanni Pisano, fu benedetta da Bonifacio VIII nel 1294. Il Municipio di Frascati farà opera degna, provvedendo alla sua conservazione con

CHIESA DI S. ROCCO, GIÀ S. MARIA DEL VIVARIO — S. SEBASTIANO E S. ROCCO (AFFR. DEL SEC. XVI).
(Gab. Fot. Ministero P. I.).

intelligenti restauri e cominciando con l'isolarlo da quelle casupole che da ogni parte lo stringono e lo deturpano!

La vicenda medioevale men foscamente che per gli altri Castelli Romani si esercita su Frascati. Dalla soggezione al Comune di Roma, quasi mai per guerre o con violenze ma per regolari cessioni e per maritaggi, Frascati passa in proprietà di potenti famiglie romane o di papi.

Per offerta del papa Giovanni XXIII il Castello perviene nel 1411 ai Colonna, i quali lo mantengono quasi ininterrottamente per tutta la prima metà del secolo XV. Torna allora ai papi. Pio II, il geniale umanista, riduce a guisa di rocca alcuni edificî nel centro di Frascati; ne consolida la cinta; e, primo dei pontefici, sceglie Frascati a luogo di villeggio per sè e per la sua corte. Comprende pure l'insigne

IL CAMPANILE (SEC. XIV).

(Fot. Prof. Lucio Mariani).

importanza delle rovine di Tuscolo e si reca di quando in quando a visitarle insieme alla coorte magnifica degli umanisti e degli archeologi, che di quelle visite a Tuscolo e ad altri celebri luoghi dei Castelli ci lasciano interessanti e piacevoli descrizioni. Ed è forse della dimora di Pio II lo squisito trittico, in affresco a fondo d'oro, rappresentante il *Crocifisso la Vergine e Santi*, che noi fummo fortunati di rintracciare (penso, per i primi) nel grosso d'un muro maestro dell' Episcopio.

Nel 1478 il Castello, per cessione di Sisto IV, giungeva in possesso di Guglielmo d'Estouteville e di Vallemont, il fiero cardinale normanno, imparentato con i re di Francia; e a lui si deve, fra l'altro, l'alta torre quadrangolare nel mezzo della Rocca. Nelle rivalità tra gli Orsini e i Colonna, che può dirsi occupino di sè tutto il medioevo romano, Frascati è assalita e occupata da Prospero Colonna, nel 1483; e il Colonna fa prigione il figlio del signore del luogo, Girolamo d'Estouteville, erede del cardinale e reo di aver parteggiato per gli Orsini.

Ed ecco fugacemente apparire, nella storia di Frascati, la bionda e dolente figura di Lucrezia Borgia, alla quale, come feudo, l'ha donata nel 1498 il padre, papa Alessandro, insieme ad altri possessi sui Colli Albani. Passata Lucrezia alle terze nozze col Duca di Ferrara, divengono signori del Castello i figli di lei Rodrigo e Giovanni, avuti dal secondo marito Alfonso d'Aragona; e Alessandro VI si reca spesso a soggiornare in Frascati, con non so quanta gioia dei poveri terrazzani!

EPISCOPIO — PORTA IN LEGNO INTAGLIATO CON LO STEMMA DEI DELLA ROVERE (PRINCIPIO SEC. XVI).
(Gab. Fot. Ministero P. I.).

Nella nuova età Giulio II ricupera tutti i feudi usurpati dalla infame potenza dei Borgia; compreso Frascati, che cede al grande Marcantonio Colonna, quando questi va a nozze con la nipote di lui Lucrezia della Rovere. Marcantonio Colonna, argomento di non piccola gloria per la storia di Frascati, dà nel 1515 il primo statuto a Frascati; e della non breve signoria di Lucrezia, dopo la morte di Marcantonio all' assedio di Milano, restano quattro mirabili porte nell'Episcopio, intagliate a fogliami con orologi a polvere e lo stemma dei Della Rovere e sopra il nome della munifica Castellana.

Nel 1536 divengono signori di Frascati i Farnese; e nuovi cospicui abbellimenti e favori ha il Castello da papa Paolo III, *moderno papa* (scrive il contemporaneo Leandro Alberti) *che fabbrica in Frascati belli et vaghi edifizii ove sovente passa da Roma per ristoro dell' affaticata mente.* E veramente l'energico e infaticabile pontefice di Casa Farnese dimostrò un vivo e costante amore per Frascati; cingendola di mura, ampliandola, trasferendo quivi l' antica sede vescovile tuscolana, e volendo infine che Frascati, assurta per suo volere al titolo di città, fosse ribattezzata col nome glorioso di *Tusculum Novum.* Ed è pure sotto il suo pontificato che, con la *Rufina* (poi *Falconieri*), s' inizia la splendida serie delle ville frascatane.

Ormai Frascati, confortata dai crescenti favori dei pontefici e dei più notevoli

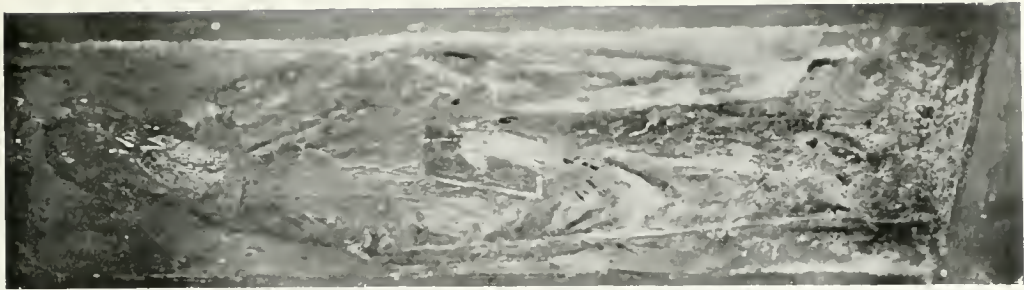
personaggi della Corte papale, brillerà di una vita sempre più prospera e gioconda. Ogni nuovo pontefice, può dirsi, non dimentica Frascati: così Pio IV, così Sisto V, così Clemente VIII (Aldobrandini), che nel declinare della vita promuove l'innalzamento della regina delle ville frascatane; così più specialmente Paolo V e il suo fastoso nepote cardinale Scipione Borghese, ai cui tempi Frascati è definita

TIZIANO: RITRATTO DI PAOLO III. — NAPOLI, MUSEO NAZIONALE. (Fot. Anderson).

una « piccola Roma », anzi « il paradiso dell'Urbe »; così Innocenzo X, che aumenta la cinta castellana di Paolo III; così, insomma, tutti i papi: da Gregorio XIII, che nel palazzo di Mondragone escogita e promulga la celebre riforma del Calendario Giuliano e forse vi ospita il Tasso ammalato, a Benedetto XIV, a Clemente XII, sino a Pio IX. E per quasi tutta la seconda metà del secolo XVIII Frascati gode pure dell'alta munificenza del cardinale Enrico duca di York, vescovo tuscolano e figlio di Giacomo III, il pretendente d'Inghilterra.

EPISCOPIO — S. GEROLAMO.
APER. A SINISTRA DEL CRISTO IN CROCE.

EPISCOPIO — CRISTO IN CROCE, LA VERGINE E S. GIOVANNI.

(Gab. Fot. Ministero P. I.).

EPISCOPIO — S. ANTONIO.
APER. A DESTRA DEL CRISTO IN CROCE

Tranne le rapide e non liete vicende republicane del 1798 e del 1849, e l'altre del regime napoleonico dal 1809 al 1814, Frascati permane in tutto questo tempo sotto il dominio pontificio; sinchè, nel 1870, diviene con unanime plebiscito felicemente italiana.

STATUA DI PAOLO V (DI SILLA DA VIGGIÙ) NEL MONUMENTO ALLA CAPPELLA BORGHESIANA — ROMA, SANTA MARIA MAGGIORE.
(Fot. Anderson).

*
* *

L'*Episcopio* è costruzione degna di ricordo, nell'ultimo medioevo. Fu iniziato sotto Pio II, con carattere di fortilizio; ma il suo maggiore ampliamento è dovuto al cardinale Guglielmo d'Estouteville sul finire del sec. XV: e fu poco più tardi che vi dimorò Lucrezia della Rovere. Passato in seguito alla Camera Apostolica,

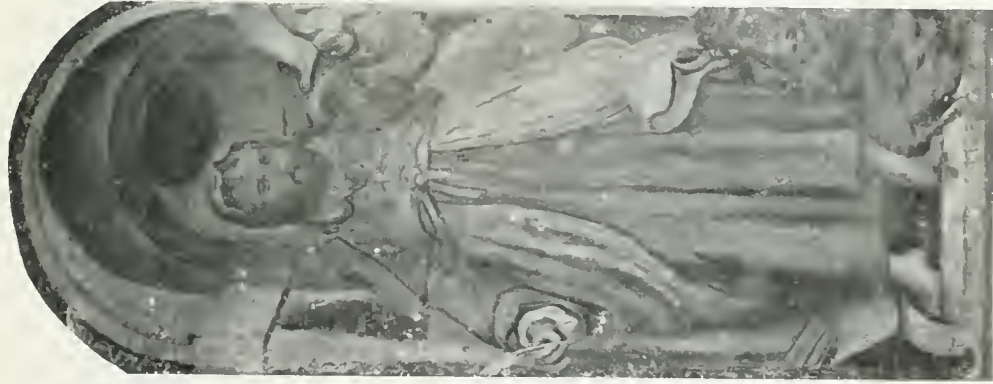
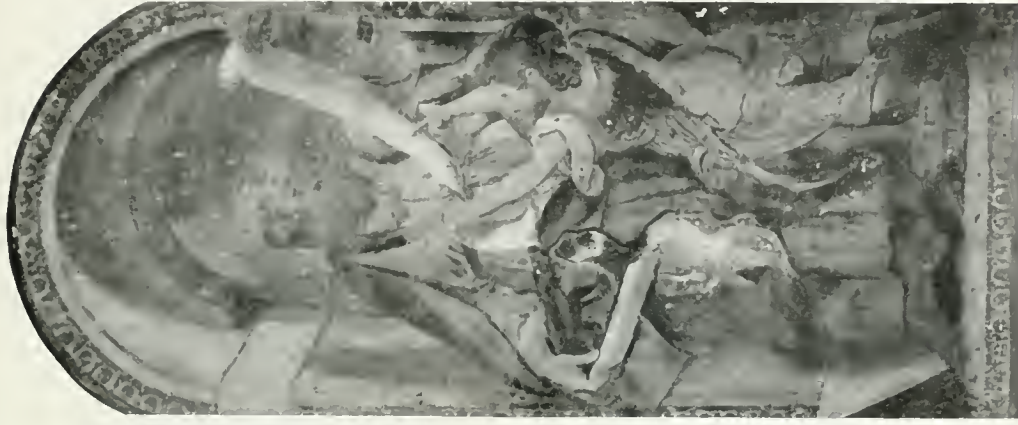
CHIESA DEI CAPPUCCINI — GIULIO ROMANO: LA VERGINE, IL BAMBINO E I SANTI GIUSEPPE, GIROLAMO, GIOVANNI E ROCCO.

(Gab. Fot. Ministero P. I.).

CHIESA DEI CAPPUCCINI — MUZIANO: CRISTO IN CROCE E I SANTI FRANCESCO D'ASSISI E ANTONIO DA PADOVA.

CHIESA DEI CAPPUCCINI — PAOLO BRILL: S. FRANCESCO RICEVE LE STIGMATE SULL'ALVERNIA.

(Gab. Fot. Ministero P. I.).

S. GIOVANNI.

S. LUCA.

S. MARCO.

S. MATTEO.

CHIESA DEI CAPPUCCINI — POMARANCE: I QUATTRO EVANGELISTI.

(Gab. Fot. Ministero P. I.)

l'Episcopio divenne, sotto Benedetto XIV, la sede stabile dei vescovi tuscolani. Il cardinale di York lo rinnovava completamente, adornando l'appartamento cardinalizio d'una fastosa cappella dove è un buon quadro di Sebastiano Conca (1676-1764): *Le tre virtù teologali e la navicella di S. Pietro*. E qui nell'Episcopio, nella sala

CHIESA DEI CAPPUCCINI — CESARE AURELI: MONUMENTO AL CARDINALE GUGLIELMO MASSAIA.
(Fot. Moscioni).

oggi detta *della Loggia*, il 13 luglio 1807 l'ultimo degli Stuart chiudeva la degnissima vita.

Ben più importante, nei riguardi dell'arte e per la infinita poesia del luogo, è la chiesa con annesso convento dei Cappuccini, innalzata sugli avanzi di una villa romana.

Sul limite della via Guglielmo Massaia (all'inizio della quale, presso il muro della Villa Lancellotti, una modesta casetta con oratorio ci ricorda la dimora ope-

rosa dell'autore illustre degli *Annali della Chiesa*), in solinga altura, donde l'orizzonte si schiude vastissimo, sorge la casa dei Cappuccini eretta nell'anno 1575.

La chiesa dalla modesta facciata è dedicata a san Francesco; e nell'interno, a una sola navata, ha un'accolta di dipinti, che fan del luogo una piccola pinacoteca.

CONVENTO DEI CAPPUCCINI — GUIDO RENI (?): CROCIFISSO DIPINTO SU PICCOLA CROCE D'EBANO.
(Gab. Fot. Ministero P. I.).

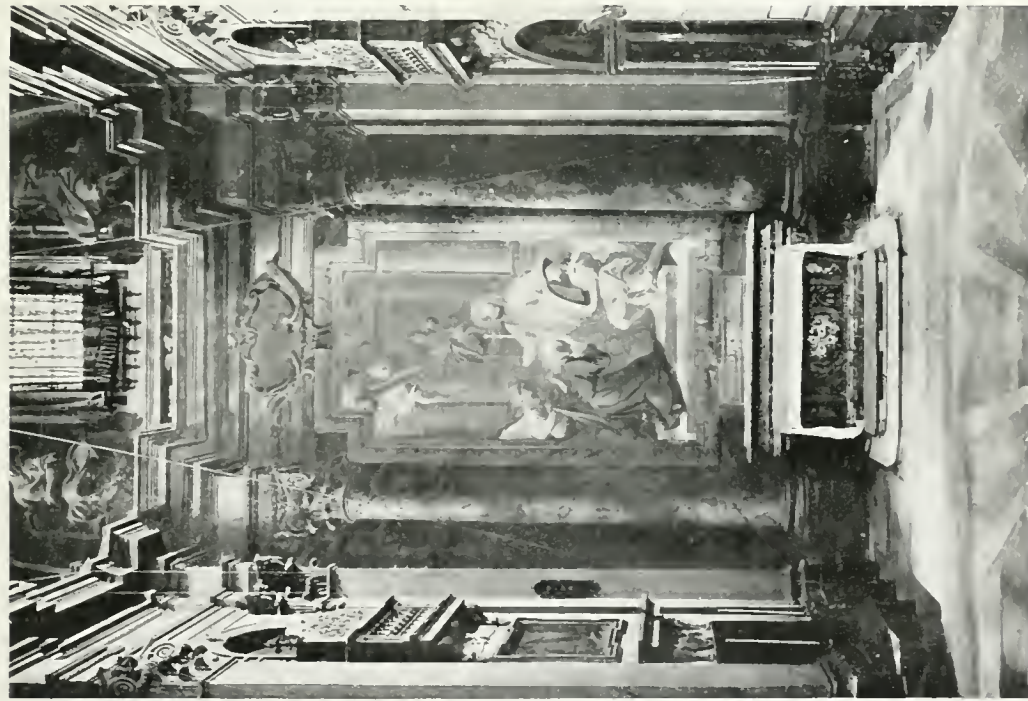
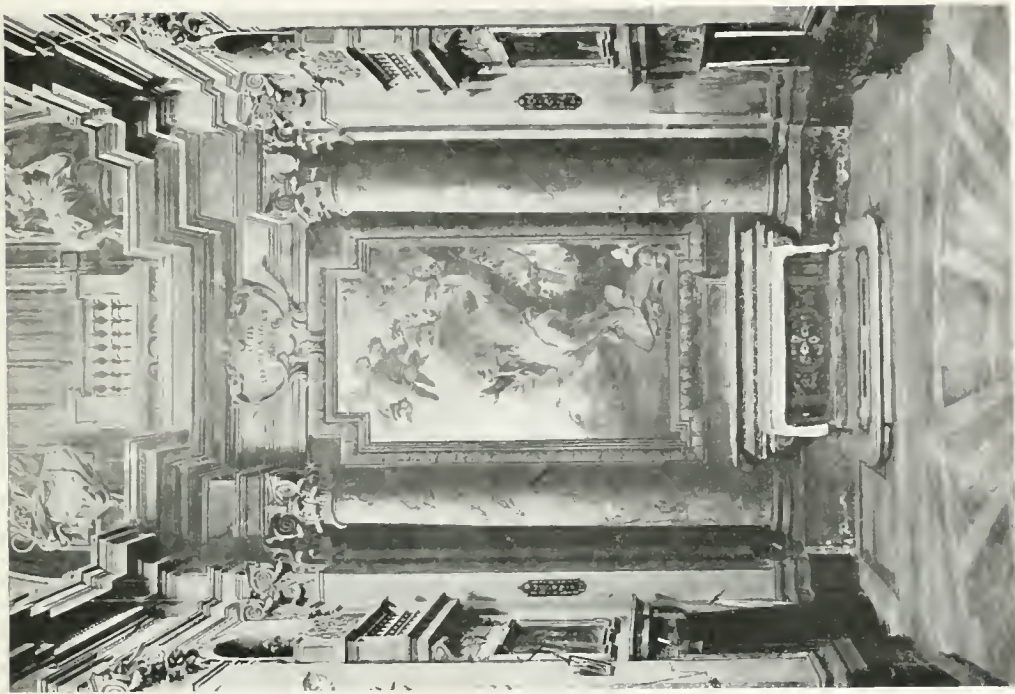
Il quadro nella prima cappella a destra, rappresentante la *Vergine con il Bambino e i santi Giuseppe, Girolamo, Giovanni e Rocco,* è opera quasi ignota fra le più elette di Giulio Romano. Quello nella cappella di fronte: *San Francesco che sul monte Alvernia riceve le stigmate* è opera eccellente di Paolo Brill. Nelle pareti della navata sono gli *Evangelisti* con sotto piccoli affreschi, del Pomarance; e, nell'altar maggiore, il *Gesù sulla Croce con i santi Francesco di Assisi e Antonio*

di Padova è pittura inspirata del Muziano. Sono pure da osservarsi, nel *Coro,* i *santi Fedele da Sigmaringa* e *Serafino da Monte Granaro,* dipinti da Pier Leone Ghezzi, il famoso caricaturista romano del secolo XVIII, che qui però si affatica a una pittura tutta seria e compunta; e, nella cappella di S. Francesco, quella eletta

FACCIATA DELLA CHIESA DEL GESÙ. (PIETRO DA CORTONA).

(Gab. Fot. Ministero P. I.).

opera scultoria dei nostri tempi, che è il *monumento al cardinale Guglielmo Massaia.* E' lavoro del vivente Cesare Aureli, qui innalzato a memoria del generoso apostolo che in alcune umilissime stanzette del convento visse lungamente, scrivendo il più della sua opera celebrata: *I miei trentacinque anni di missione nell'alta Etiopia.*

E, veramente, l'Aureli ebbe alta e felice l'ispirazione nel rendere, con profondo sentimento accoppiato a una modellazione perfetta, la figura del missionario, che

CHIESA DEL GESÙ — L'ALTARE DI S. IGNAZIO — PITTURA E PROSPETTIVA DEL PADRE POZZO.

CHIESA DEL GESÙ — L'ALTARE DI S. SEBASTIANO MARTIRE — PITTURA E PROSPETTIVA DEL PADRE POZZO.

CHIESA DEL GESÙ — ALTAR MAGGIORE — PROSPETTIVA E FIGURE DEL PADRE POZZO.

ormai vecchio e stanco, seduto sull'ampia seggiola, sosta un istante dallo scrivere; e lo sguardo buono erra lontano verso le tante memorie della nobilissima vita!

Dell'Aureli è pure il busto del padre Giacinto da Troina, il fedele segretario del Massaia, nella prima cappella a destra. Nè basta ancora: chè, nel *Coro*, è pure un quadro ad olio, la *Vergine e il Bambino fra san Giuseppe e santa Caterina*, buon dipinto d'un michelangiolesco; e non senza esitanze l'attuale buon Superiore dei Cappuccini si decideva a mostrarci il delizioso piccolo « Crocifisso », dipinto su croce d'ebano, che già le Guide del sec. XVII attribuivano a Guido Reni e

SEMINARIO TUSCOLANO: BIBLIOTECA — AGOSTINO PENNA: BUSTO DEL CARDINALE ENRICO DI YORK.

che, ormai, si riteneva perduto. — Non così ci fu dato di rintracciare il piccolo dipinto del « Giudizio Universale », attribuito al Tintoretto e di cui pure accennano le Guide, che ci fu detto essere stato portato ai Cappuccini di Roma!

Dei primi del secolo XVI è il *Santuario di Capo Croce* sulla via dei Riformati, oltre il passaggio ferroviario; dove, nell'altare principale, è un'immagine della *Vergine con il Bambino*, affresco di stile giottesco; e decorazioni del padre Andrea Pozzo, il grande prospettico del secolo XVII; e notevoli dipinti del Manno. Come dei secoli XVI e XVII è il lento costruirsi della *Chiesa del Gesù*, presso il Seminario, con elegante facciata a doppio ordine, composito in basso, corintio in alto, su disegni di Pietro da Cortona (1596-1669); e con nell'interno audaci e bellissime prospettive del Pozzo e della sua scuola. Pure di quest'epoca è il *Seminario* presso la chiesa del Gesù, con affreschi del Pozzo e di Taddeo Gunz, e una ricca

FACCIATA DEL DUOMO. (GIROLAMO FONTANA). (Fot. Vasari).

DUOMO: CAPPELLA DEL GONFALONE — MADONNA TRECENTESCA.

biblioteca, nella cui sala maggiore sorge il busto marmoreo del donatore cardinale di York, pregevole lavoro del romano Agostino Penna (sec. XVIII).

Al periodo del maggiore incremento edilizio di Frascati corrisponde pure l'ampliamento e il definitivo assetto della Cattedrale, dedicata a san Pietro e inaugurata già da Paolo V con architetture di Carlo Rainaldi e Prospero De Rocchi (sec. XVII).

Il prospetto, iniziato nel 1697 sotto Innocenzo XII, fu compiuto da Clemente XI, l'anno del Giubileo 1700. Tranne per i due campanili aggiunti poi, ne fu architetto Girolamo Fontana da Roncato presso Como (e non Carlo Fontana, come erroneamente si ripete), morto a soli trentadue anni, in Frascati, quasi appena ultimato il lavoro. Dello stesso artefice è pure la graziosa fonte sulla piazza del Duomo (oggi piazza Vittorio Emanuele), presso il Seminario, in cui si accolgono le acque reflue della Villa Aldobrandini. La facciata del Duomo non manca di

grandiosità, tutta come è in pietra *sperone*. a due ordini, dorico l'inferiore, jonico spurio il superiore; ma il barocco v'impera in una decorazione troppo carica e poco spontanea.

Una impressione poco gradita suscitano quei quattro enormi candellieri scivolanti sul timpano curvilineo attorno alla croce, in un equilibrio alquanto instabile!

DUOMO — ALTAR MAGGIORE — IL SALVATORE CONSEGNA A S. PIETRO LE SIMBOLICHE CHIAVI.
(ALTORILIEVO DI POMPEO FERRUCCI).

Degno di nota è l'altorilievo sulla porta centrale della facciata, dovuto al romano Bernardino Cometti, rappresentante *Gesù che rimprovera il pescatore di Galilea della sua poca fede*.

L'interno, in stile dorico a croce greca e a tre navate, è vasto e adorno di preziosi marmi, i più provenienti da monumenti romani; e ha affreschi del Pozzo e della sua scuola, del Gagliardi e di altri mediocri.

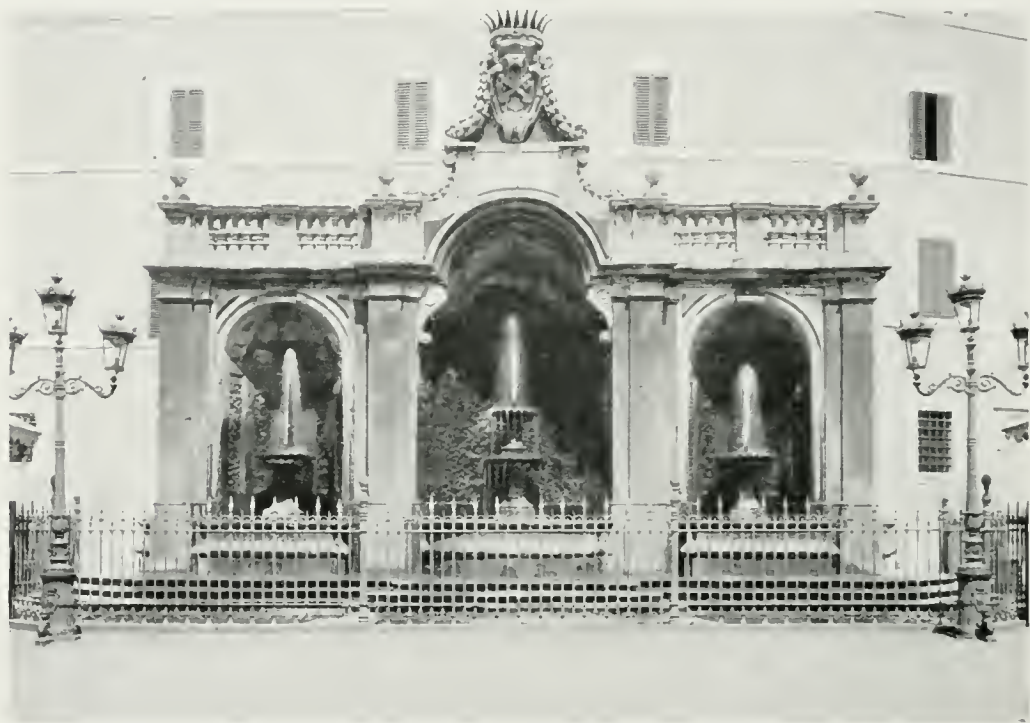
Sulla parete dell'altare maggiore, i cui marmi provengono più specialmente dal così detto *Mausoleo di Lucullo* nella prossima piazza, è un grandioso altorilievo che meritò la lode del Canova: rappresenta *Il Salvatore che consegna a Pietro le simboliche chiavi alla presenza degli apostoli.* L'opera è del fiorentino Pompeo Ferrucci (sec. XVI-XVII); e si vuole che fosse destinata alla Basilica di San Pietro

DUOMO — CAPPELLA DEL SACRAMENTO — ANTICO CROCIFISSO IN LEGNO.

in Roma, quando per strano equivoco si vide giungerla al San Pietro di Frascati! Paolo V, conosciuto l'errore, fece paghe le preghiere dei frascatani e la donò al Duomo di Frascati.

Nella cappella del Sacramento, la seconda a destra, è un antichissimo Crocifisso in legno, proveniente forse dal vetusto *Oratorio di S. Sebastiano martire*; e nella cappella del Rosario (la terza a destra) è una tela del Sassoferrato (1605-1685): *La Vergine, santa Chiara, san Domenico e san Tommaso*; e, nel fondo,

DUOMO — CAPPELLA DEL ROSARIO — SASSOFERRATO: LA MADONNA, IL BAMBINO E SANTI.

in altrettante coroncine di fiori, *i misteri del Rosario.* È una mirabile opera; ed ha tutta l'impronta stilistica del delicato e un po' lezioso maestro marchigiano. Mentre taluno dissentiva sull'attribuzione del dipinto, noi, nel farlo riprodurre per questa monografia, potemmo trovare una notizia, che per la storia è opportuno trascrivere. Sulla tela a tergo del quadro, a grossi caratteri, era scritto: *Originale del celebre Sassoferrato. Rifoderato da Domenico Primavera nel Settembre 1839.* Alle ragioni stilistiche e tradizionali può dunque aggiungersi questa affermazione di ottant'anni or sono; e il dipinto assume una speciale importanza nell'opera del Sassoferrato, perch'egli quasi mai si applicò a quadri di vasta misura. Il Lanzi, a

FONTANA SULLA PIAZZA VITTORIO EMANUELE. (GIROLAMO FONTANA).

(Fot. Moscioni).

cui certo sfuggì questa tela del Duomo di Frascati, osserva che il maggior quadro che se ne vegga è in un altare della Cattedrale di Montefiascone.

Nella cappella del Gonfalone, la seconda a sinistra, è una *Vergine col Bambino,* di arte trecentesca, che il Domenichino (come si esprime un biografo di lui) ritoccò « con grande venerazione »; e in una stanzetta adiacente è una antichissima tavola, rappresentante *Il Salvatore*, copia contemporanea, sembra, di quella che nella distruzione di Tuscolo i tiburtini avrebbero involata ai tuscolani.

Fra i monumenti sepolcrali del Duomo si nota quello, umilissimo, dell'architetto Fontana, a destra entrando; e a sinistra quello di Carlo Eduardo Stuart conte d'Albany, fratello del cardinale Enrico di York e figlio primogenito del pretendente d'Inghilterra. Ma di quel principe sono qui inumati solamente i precordi: la sua

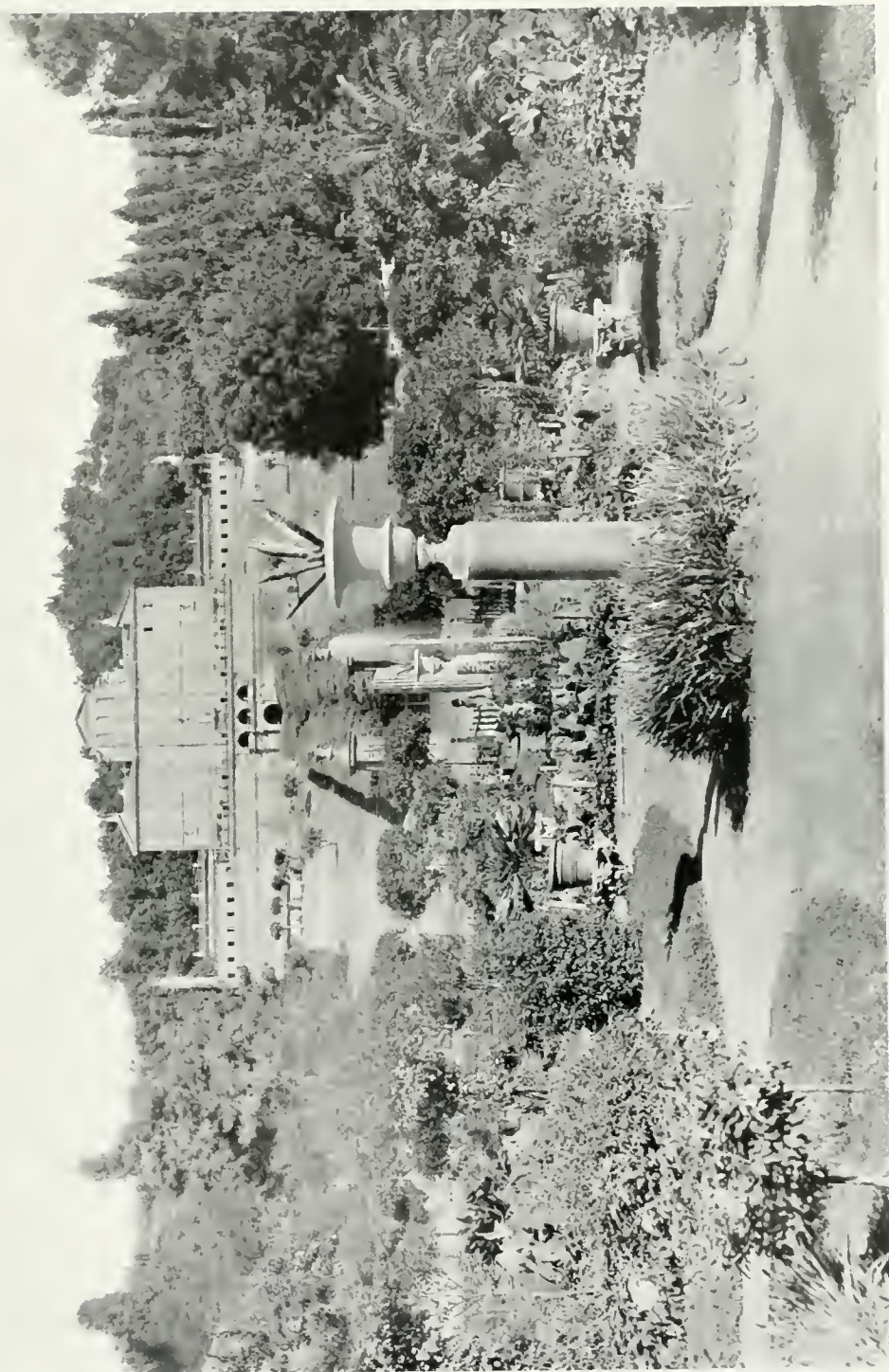
salma, insieme alle altre degli Stuart, è sepolta in San Pietro di Roma nel celebre monumento dovuto al Canova.

E ancora, pel decoro estetico di Frascati, ricordiamo il palazzo Senni, con buona architettura del Cipolla (sec. XIX), e il palazzo Municipale, sulla piazza omonima,

PALAZZO DEL MUNICIPIO — CECCARINI: STATUA DEL CANOVA.

con soffitti al primo piano dipinti da Bartolomeo Pinelli e, nella elegante aula consigliare, una statua riproducente Antonio Canova, pregiato lavoro del Ceccarini sotto la guida dello stesso Canova. Nel palazzo Municipale è pure l'*Antiquarium*, inaugurato nell'anno 1903, già ricco di antichità locali e che sempre più lo sarà, se i frascatani vigileranno con geloso amore contro la speculazione avidamente mirante a questo suolo fecondissimo sempre di preziosi avanzi!

VILLA ALDOBRANDINI — FACCIATA PRINCIPALE. (GIACOMO DELLA PORTA). (Fot. Ruggeri).

VILLA ALDOBRANDINI — FACCIATA POSTICA DEL PALAZZO, DOPO I RECENTI RESTAURI. (Fot. Arch. Strocchi).

VILLA ALDOBRANDINI — VISIONE SCENOGRAFICA. (Fot. Vasari).

* * *

La gloria vera della moderna Frascati è nelle sue ville!

Frate Leandro Alberti, geologo e storico bolognese, visitando Frascati nel 1549, aveva trovato in un così completo abbandono i luoghi già tanto adorni delle colline tuscolane, da descriverli come *selvaggi, essendo per la maggior parte coperti dei rottami dei rovinati edificî sopra i quali sono ortiche, pruni, e cespugli e selve; onde paiono piuttosto luoghi da bestie che da uomini....*

VILLA ALDOBRANDINI — INGRESSO MONUMENTALE. (C. F. BIZZACHERI).

Trascorrerà appena un secolo e tutta la dolce regione tornerà a sorridere di palazzi, di giardini, di parchi, di ville. I nuovi proprietarî, emuli degli antichi, si chiameranno Farnese, Altemps, Aldobrandini, Odescalchi, Borghese, Boncompagni, Gaetani, Taverna, Montalto: tutta la coorte magnifica delle grandi famiglie romane le più delle quali daranno pontefici alla Chiesa; e gli artefici delle nuove costruzioni saranno quanti tra i più illustri vantino i tempi: il Vignola, Carlo Maderno, Martino Longo, Flaminio Ponzio, Giovanni Vasanzio, il Borromini, il Vanvitelli, Giacomo della Porta, Pietro da Cortona, i Fontana, i Rainaldi; e, tra i pittori, gli Zuccari, il Pomarance, i Carracci, il Caravaggio, il Domenichino, il Cesari, il Guercino, il fiammingo romanizzato Paolo Brill, il Passignano, Ciro Ferri, Carlo Maratti, il Pozzo e Pierleone Ghezzi....

Nessuno meglio di codesti fantasiosi barocchi seppe sposare l'architettura alle bellezze naturali, desumendo, per dir così, l'ispirazione artistica da ciò che le linee naturali offrivano di per sè stesse; e la scenografia, che allora trionfava nel mondo per esclusivo merito degli italiani, qui, nelle ville frascatane, domina da sovrana, sempre varia e così vasta e così sapiente e così audace e così luminosa!

VILLA ALDOBRANDINI — PARTICOLARE DELL'INGRESSO MONUMENTALE. (Fot. Alinari).

I cancelli grandiosi, fregiati dei ricchi stemmi dei proprietarî e terminanti con grifi o leoni, si aprono sugli ampî piazzali adorni di fontane, di statue, di cippi, di aiuole smaltate di fiori; o immettono in lunghi viali di lauri, di platani, di quercie. E su su per le scalee, per le pensili terrazze dagli eleganti balaustri, per i verzieri fioriti, in un tranquillo ascendere, si giunge all'edificio maggiore, innalzato sempre nel luogo più aereo e più felice con portici, loggiati, cortili ricchi di

colonne e di statue. E intanto da tutta la villa, insieme al susurro odoroso delle piante e al canto degli uccelli, giunge il romorio dell'acque genialmente composte in cento giuochi negli imponenti *teatri* o zampillanti in superbi gitti nivei dalle grandi tazze muscose, dove il sole accende improvvise luci di smeraldi e zaffiri.

VILLA ALDOBRANDINI — INGRESSO ALLA FACCIATA POSTICA.

(Fot. Moscioni).

Sparsi dappertutto i resti della grandezza antica: statue, urne, colombari, sarcofagi, capitelli, colonne spezzate, anfore, epigrafi, traccie di costruzioni e di vie. Di quando in quando distici arguti, in un latino dell'età di Augusto, di su l'alto d'un grazioso tempietto o d'una colonna rievocano le prische glorie e invitano amabilmente a sostare e a godere la benefica dolcezza e le bellezze del luogo; e su tanto splendore di natura e d'arte sorride l'azzurro del cielo latino; e dinanzi si aprono i maliosi orizzonti sino a Roma ed al mare!

VILLA ALDOBRANDINI — SALONE AL PRIMO PIANO. (Fot. Arch. Strocchi).

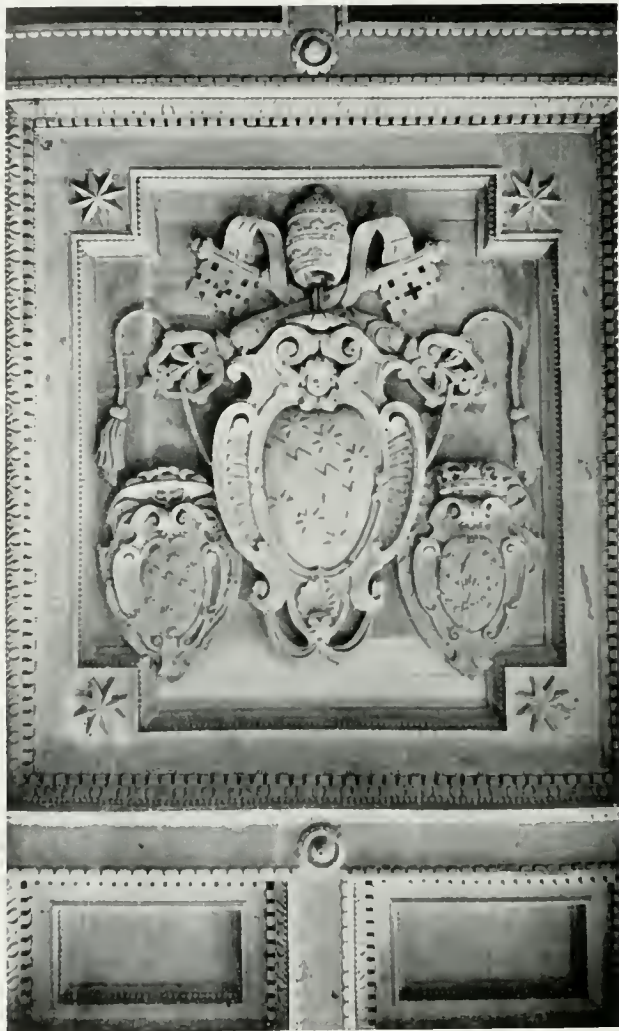
* * *

La *Villa Aldobrandini*, o di *Belvedere,* che ci appar subito al giungere in Frascati sul limite della piazza del Municipio, fu giustamente definita la « regina delle ville frascatane ».

Su di un fondo, che all'epoca romana aveva appartenuto agli Ottavi e agli Atilî e tutto sparso di insigni vestigia, Clemente VIII aveva ereditato dal prelato Paolo Capranica una casa di villeggio e qualche terreno. Nel 1598 il pontefice faceva di tutto donazione al suo nipote, il cardinale Pietro Aldobrandini, perchè ne prendesse animo ad innalzare una villa degna di lui e del suo nome.

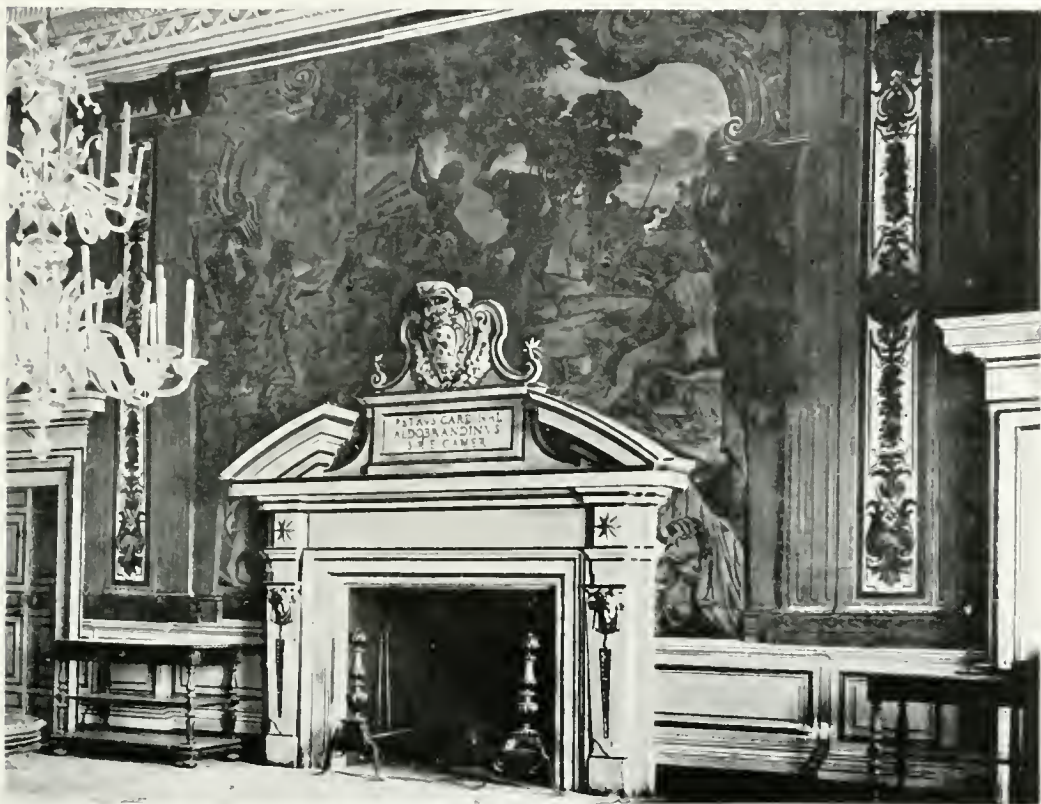
Pietro Aldobrandini, cardinale a 22 anni, protettore fastoso delle lettere e delle arti e diplomatico illustre, non esitò a un tanto invito; e già nell'anno 1603 era quasi del

VILLA ALDOBRANDINI — TADDEO LANDINI (?): CLEMENTE VIII.

tutto eretta questa villa veramente regale. Poco prima il cardinale Pietro, quale legato del papa, aveva con lunghe ed abili fatiche ricuperata Ferrara alla Santa Sede; e la villa fu appunto edificata *ad leviandam opportuno secessu urbanarum curarum molem*, giusta la iscrizione a lettere d'oro sull'attico del ninfèo.

VILLA ALDOBRANDINI — STEMMA DI CLEMENTE VIII NEL SOFFITTO DEL SALONE AL SECONDO PIANO.
(Fot. Arch. F. Strocchi).

Giacomo della Porta ne fu l'architetto; e fu questa l'ultima e più inspirata opera di lui, iniziata nel maggio del 1601 e continuata, dopo la sua morte avvenuta nel 1604, da Carlo Maderno e da Giovanni Fontana. Della distribuzione delle acque, che hanno così gran parte nella armoniosa bellezza della villa, si occupò l'idraulico Orazio Olivieri da Tivoli, quegli stesso che già si era reso celebre immaginando le ripartizioni e i giuochi d'acqua della Villa d'Este in Tivoli.

L'ingresso monumentale, opera posteriore del secolo XVIII dovuta al Bizzacheri, s'apre al limite dell'ampia e festosa piazza del Municipio verso la collina; e da esso salgono, tra verdi tappeti un tempo tutti lieti di fiori e di statue, densi viali di lauri e di quercie fin su al piazzale a semicerchio, alle imponenti muraglie, alle vaste terrazze a balaustri su cui trionfalmente, fra i pensili giardini, s'eleva il maggiore edificio.

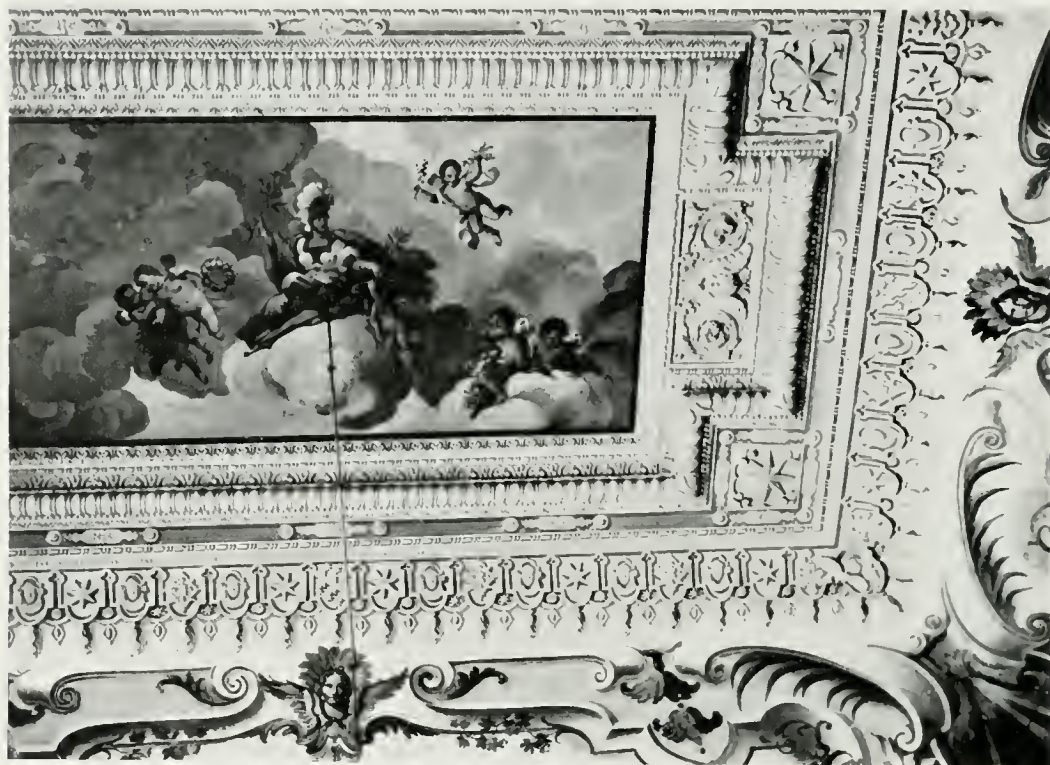
Pitture a sughi d'erba, imitanti gli arazzi e a soggetto mitologico, di Amnesio

VILLA ALDOBRANDINI — CAMINO NEL SALONE AL PRIMO PIANO.

(Fot. Arch. F. Strocchi).

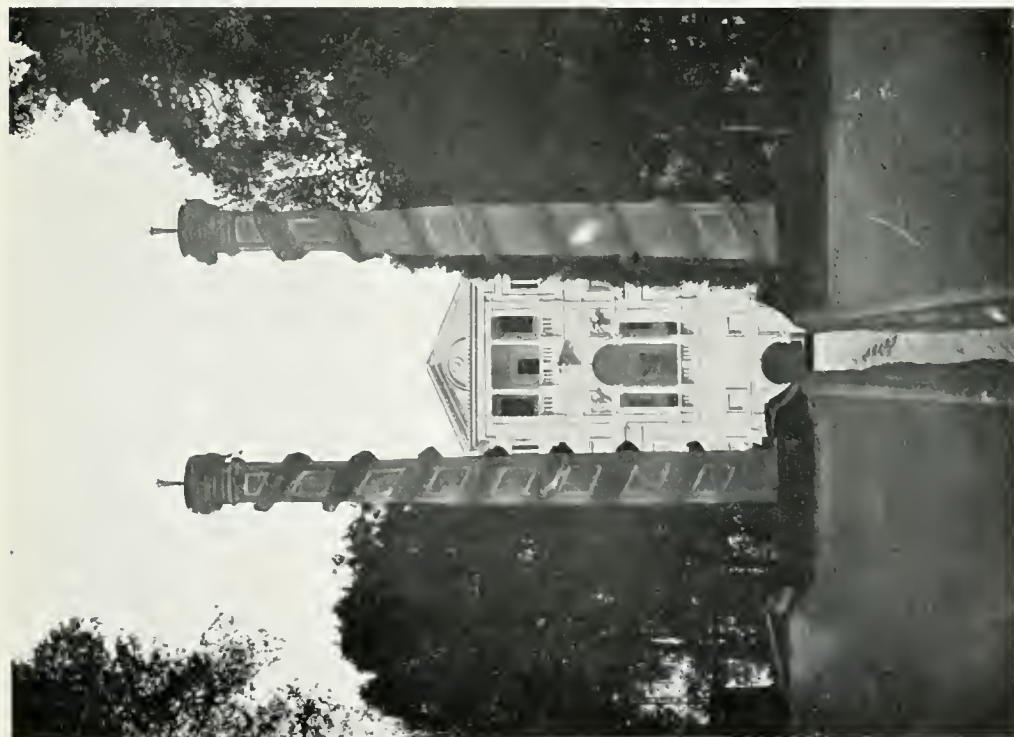
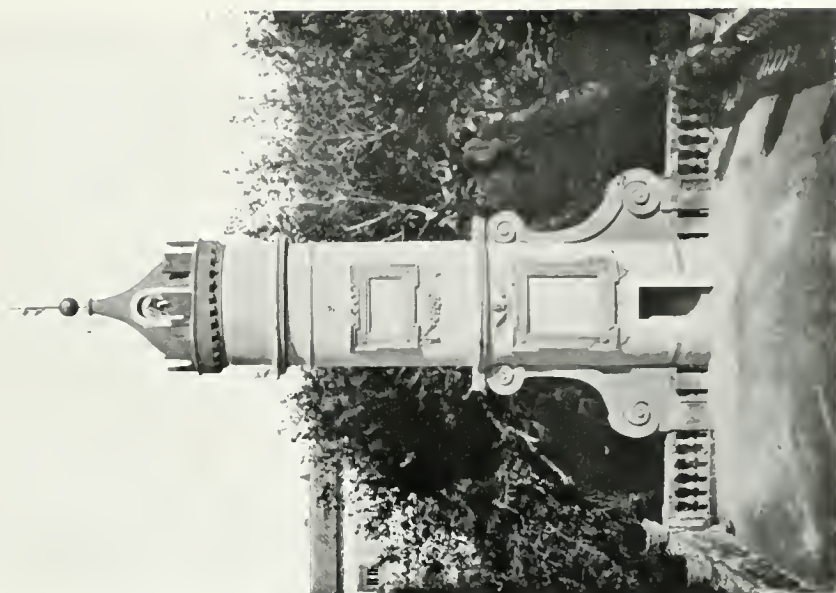
de Barba da Massa Carrara, affreschi di Federico Zuccari, del cav. D'Arpino e della scuola del Domenichino, se non proprio del maestro, e quadri e statue e bronzi e busti di pontefici ne adornano l'interno. In una cappellina a destra del vestibolo, dedicata a san Sebastiano e tutta recentemente restaurata, figurano piccoli delicati affreschi del vivente Giovanni Piancastelli; e di fronte alla facciata postica, pur essa elegantissima, ci appare addossato al monte, in tutta la sua gioiosa frescura, il *Teatro delle acque*.

In un *Breve* emanato dalla Rocca di Frascati, il 1° ottobre 1603, Clemente VIII ordinava che *qualunque somma, anche notabile, notabilissima ed eccessiva, si pagasse dalla Camera perchè l'acqua della Molara* (allora in proprietà di Giovanni Angelo Altemps) *fosse condotta per ornamento, comodità e vantaggio della Villa di*

Belvedere; di ciò intendendo il pontefice fare *completa e irrevocabile donazione* al cardinale suo nipote. Era una ragione di più, perchè il generoso proprietario si sentisse spronato a compiere un'opera di bellezza: e il *Teatro delle acque*, pur esso immaginato dal Della Porta e condotto a termine dal Maderno, dal Fontana e dall'Olivieri, in concorso forse col Domenichino, corrispose, anzi superò i desiderî del pontefice.

Sull'alto del monte, tra fitte boscaglie, le chiare acque *aldobrandine* sono accolte in un primo canale a ripida china; e di lassù, correndo attorno ad agili colonne

VILLA ALDOBRANDINI — STUCCHI DELLA VOLTA NEL SALONE AL PRIMO PIANO, CON AFFRESCO SIMBOLEGGIANTE LA PACE.
(Fot. Arch. F. Strocchi).

a spirale, poi in rivi tremuli d'oro e in cascatelle spumeggianti di gradino in gradino, precipitano alfine fragorose nel vasto ninfèo ad emiciclo e rimbalzano dalla gran vasca centrale ad un superbo candido pennacchio. Scogliere con ciuffi di ortensie, statue a soggetto mitologico, cippi con vasi, busti romani entro nicchie, riquadri a stucco di fine lavoro, pilastri, colonne di granito bigio e rosso adornano il prospetto, cinto nell'alto da loggiati a balaustri e al quale davano un tempo più vivo prestigio gli arguti e copiosi giuochi d'acqua.

Nel centro del ninfèo, le robuste spalle incurvate, Atlante sorregge il mondo. Ma scomparsi già da tempo sono l'Ercole che, tese le braccia verso di lui, sembrava portargli aiuto all'immane fatica; e Tantalo, immerso sino al mento nell'acqua, di cui possono oggi ancora osservarsi, fra gli scogli della vasca, le gigantesche pugna

VILLA ALDOBRANDINI — FACCIATA POSTERIORE DEL PALAZZO, VISTA DALL'ALTO DEL TEATRO DELLE ACQUE. (Fot. Arch. F. Strocchi).

VILLA ALDOBRANDINI — UNA TORRETTA DEL PROSPETTO DOPO I RECENTI RESTAURI. (Fot. Arch. F. Strocchi).

strette disperatamente verso l'alto. E scomparsi son pure i più preziosi fra i busti e le antiche statue, che ornavano il ninfèo, e che, asportati dai francesi ai giorni dei ladroneggi napoleonici, fanno tuttora bella mostra di sè nei Musei della *Ville Lumière*!

Nella nicchia di destra un centauro soffia possente nella buccina; e in quella di sinistra un ciclope seduto vien mollemente esercitando la rustica tibia del Dio Pan.

Nella gran fascia dell'attico, a lettere onciali d'oro su fondo azzurro in musaico, si legge l'iscrizione, già da noi ricordata, che dà ragione dell'innalzamento

VILLA ALDOBRANDINI — CASCATELLA — PARTE SUPERIORE DEL TEATRO DELLE ACQUE.

(Fot. Moscioni).

della villa: *Petrus · Card · Aldobrandinus · S · R · E · Cam · Clem · VIII · Fratris · F · Redacta · in Potestatem · Sedis · Apost · Ferraria · Pace · Christianae · Reip · Restituta · ad · Levandam · opportuno · secessu · urbanarum · curarum · molem · villam · hanc · deducta · ab · Algido · aqua · extruxit ·*

A destra dell'emiciclo è l'*oratorio*, dedicato a san Sebastiano, protettore della principesca famiglia, e la severa stanza delle tombe dei principi. V'erano un tempo, nell'*oratorio*, affreschi pregevoli del Passignano (1560-1638) o, come altri vuole, del Domenichino; ma ad essi, troppo deteriorati, furono sovrapposte tele moderne del Capalti, del Valeri e del Gagliardi. Il Capalti, in special modo, pur ai tristi tempi dello stile accademico, nel quadro dell' altar maggiore, rappresentante *San Sebastiano*, fece opera di schietto valore.

A sinistra è la sala cosiddetta delle *Muse* o del *Parnaso*.

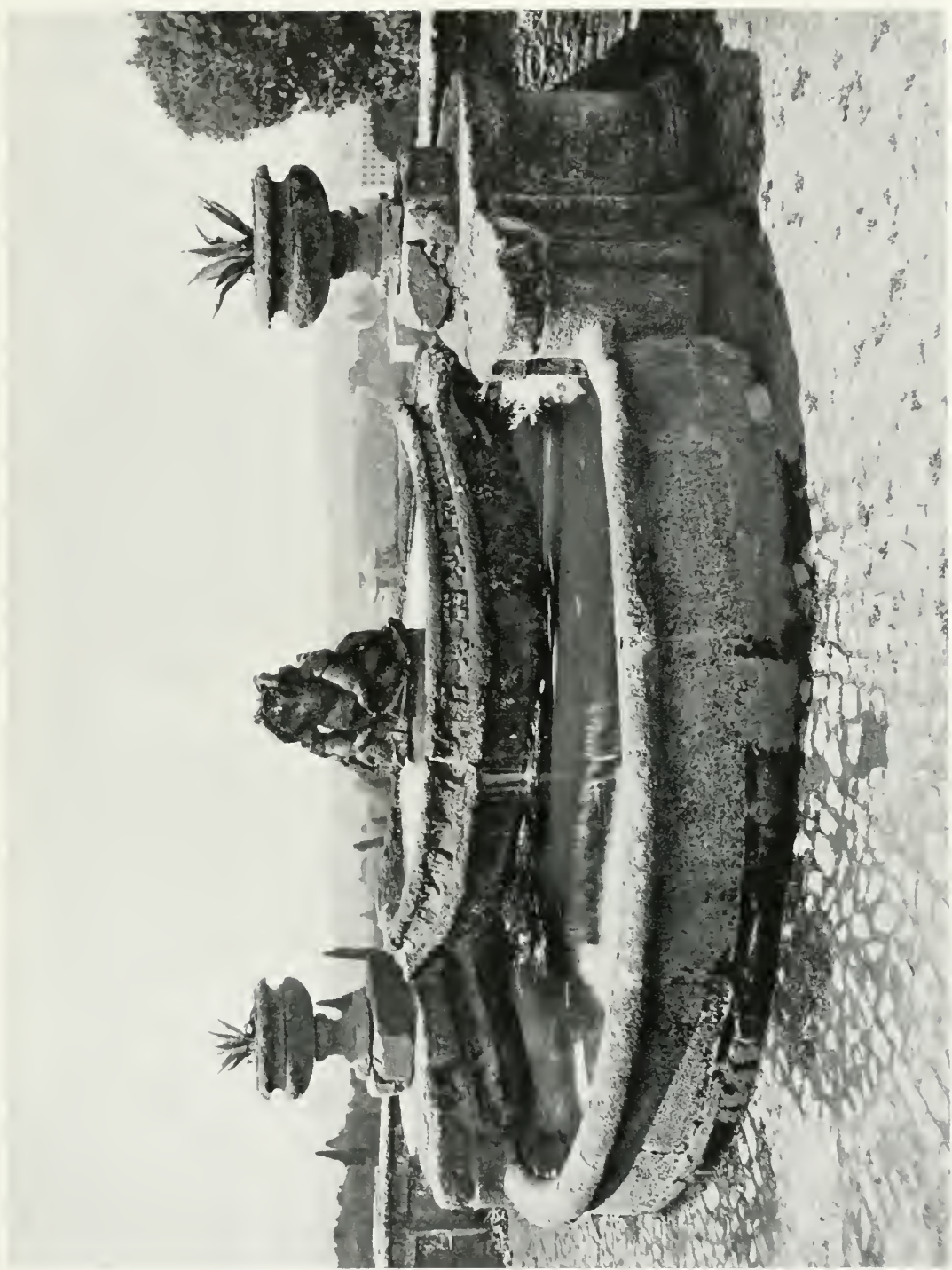
VILLA ALDOBRANDINI — TEATRO DELLE ACQUE — VISIONE SCENOGRAFICA. (Fot. Arch. F. Strocchi).

VILLA ALDOBRANDINI — BALAUSTRA INNANZI LA FACCIATA DEL TEATRO DELLE ACQUE. (Fot. Moscioni).

In statuine di legno a colori, e in stucchi a tutto rilievo era, nella sala, riprodotto il *Parnaso*: alla sommità Apollo e il Pegasèo, a cui d'intorno danzavano e suonavano le muse. E ai piedi del sacro monte era un organo, al quale, come agli istrumenti d'Apollo e delle Muse, davano blande armonie le acque ivi ingegno-

VILLA ALDOBRANDINI — PARTICOLARE DEL TEATRO DELLE ACQUE. (Fot. Moscioni).

samente fatte passare. V'eran pure giuochi d'acqua, che facevano spesso le risa delle splendide brigate per l'improvviso bagnarsi d'un nuovo ingenuo visitatore! Intorno, in riquadri di musaici ad emblemi marini, si svolgevano in affreschi le storie di Apollo squisitamente condotte da Alessandro Fortuna su disegni del Domenichino (se pure il Domenichino stesso non ne sia stato l'autore), intramezzate da tenui paesaggi del bolognese Giovanni Battista Viola.

Oggi di tutto ciò non resta quasi più che il ricordo! Gli affreschi, cominciati

VILLA ALDOBRANDINI — FONTANA SUL LATO DESTRO DELLA VILLA. (Fot. Alinari).

VILLA ALDOBRANDINI — FONTANA DELLA NAVICELLA. (Fot. Moscioni).

VILLA ALDOBRANDINI — TRA I CIPRESSI E LE PINETE. (Fot. P. Poncini).

a deteriorarsi per l'umidità del luogo, furono dapprima restaurati e poi fatti in parte trasportare dal principe Francesco Borghese nel suo palazzo in Roma, alla prima metà del secolo XIX. E in un giorno del 1892, per una vendita tenutasi al Palazzo Borghese in Roma, migrarono verso Vienna! Le statue di Apollo e delle Muse caddero infrante, i paesaggi luminosi si scolorirono, i suoni e i giuochi dell'acque cessarono! Solo alcuni dei finissimi musaici e qualche lembo di affresco restarono a testimoniare della tramontata bellezza. Ma i recenti restauri di tutta la villa, iniziati con tanto amoroso rispetto dall'attuale proprietario, principe Giuseppe Aldobrandini, sotto la valida direzione dell'architetto Francesco Strocchi, ci dànno fiducia che, in giorno non lontano, anche il *Parnaso* tornerà, almeno in parte, alla sua prisca gloria! (1).

La villa Aldobrandini, che si distende in vasti boschi e in balsamiche pinete per tutta la collina (dove forse fu, un tempo, la famosa *Sylva* consacrata a Diana da tutto il Lazio), ha visuali incantevoli da ogni parte. Un giorno dell'autunno del 1787, Volfango Goethe, ospite del proprietario, si affacciava dalla terrazza del palazzo a contemplare intorno; e, entusiasmato, si provava a rendere quanto vedeva in un disegno, che poi più ampiamente svolto abbiamo forse ritrovato nella Casa di lui in Weimar.

Era in quell'epoca che, da Frascati, il grande innamorato dell'Italia scriveva agli amici: « Sono assai felice! Dalla mattina fino a notte inoltrata non si fa che disegnare, dipingere, ombreggiare, lavorare, insomma, *ex professo* nel campo artistico e tecnico.... Di sera, ce ne andiamo a passeggio per le ville rischiarate dalla luna; e proviamo pure a rendere alcuni strani effetti lunari; e abbiamo scoperto dei *motivi*, ch'io bramerei proprio di portare a fine ». E il Goethe finiva, con la massima rimasta celebre: « Spero che giungerà il tempo della maturità! *Ma la maturità è troppo lontano, quando si guarda lontano!...* ».

VISIONE DI ROMA CON VISTA DI S. PIETRO (DISEGNO ORIGINALE DI GOETHE, 1787) — WEIMAR, MUSEO GOETHE.

(1) Tanto più ci sentiamo incoraggiati ad esortare il principe Aldobrandini al restauro del *Parnaso* (espressione d'arte secentesca unica nel suo genere!), perchè oggi, con la vittoria, parrebbe dovesse esserci facilitato il ricupero degli affreschi del Domenichino, che ci si assicura aver preso posto nelle già *Imperiali e Reali Gallerie* di Vienna! Sarà, in certo modo, un acconto della troppo attesa « indennità di guerra »!

*
* *

Prossima alla Villa Aldobrandini ride sulla collina, tra argentei olivi, la *Villa Grazioli,* eretta dal cardinale Acquaviva sul finire del 1500 e venuta poi in proprietà del cardinale di Montalto, nipote di Sisto V. Nella elegante palazzina racchiude pitture di Annibale Carracci, del Domenichino o della sua scuola, di Federico Zuccari, del Nebbia (1512-1590), del Pannini (1691-1764) e quadri della scuola del Rubens, di Rembrandt e d'altri.

Nella stanza detta appunto del *Sole* il Domenichino, o forse meglio un suo allievo, dipinse sulla volta la sublime vicenda del....

VILLA GRAZIOLI, GIÀ MONTALTO. (DA UN'ANTICA STAMPA INGLESE).

...Ministro maggior della natura
che del valor del cielo il mondo imprenta...

dal suo nascere al suo morire. Nel primo riquadro il Sole, giovine iddio sorridente, circonfuso di raggi, sta eretto sul gran carro d'oro; e i destrieri anelanti già si agitano tra le spume del mare verso il quotidiano travaglio. Nel riquadro centrale il Sole, abbandonate le briglie alla corsa sfrenata, giunge a mezzo del suo corso; e per tutto il cielo è diffusa la gloria della sua luce. Nel terzo riquadro il Sole, compiuta la sua giornata, scende a tuffarsi col suo carro nel mare tra vapori d'oro, di rosa e di viola.

Nelle pareti della stessa stanza, anch'essi attribuiti al Domenichino, sono due affreschi rievocanti l'umile fanciullezza di Sisto V: da un lato il contadinello, che insieme al padre torna a sera verso il casolare dal lavoro dei campi; dall'altro il suo riposarsi a piè di un albero dall'opera della mietitura. La semplice vita rusticana,

VILLA MEDICI — PROSPETTO. (Fot. Moscioni).

VILLA MUTI — UNA FONTANA. (Fot. Moscioni).

VILLA MUTI — L'ETERNITÀ (AFFRESCO DELLA SCUOLA DEL DOMENICHINO).
(Fot. Moscioni).

VILLA MUTI — L'IMMORTALITÀ (AFFRESCO DELLA SCUOLA DEL DOMENICHINO).
(Fot. Moscioni).

nelle figure e negli sfondi, è squisitamente sentita e resa; e c'è veramente da ritenere che questi due affreschi siano opera del maestro anzichè della sua scuola, per quanto nè il Serra nè altri accreditati biografi dello Zampieri ne facciano cenno.

Nella sala che segue, ancora affreschi: la *Notte*, l'*Aurora*, *Diana* e *Mercurio*, di buona composizione, attribuiti ad Annibale Carracci; quantunque il Malvasia,

VILLA MUTI — LA CREAZIONE DI EVA (AFFRESCO DELLA SCUOLA DEL DOMENICHINO). (Fot. Moscioni).

diligentissimo biografo del Carracci, non parli affatto di codesti affreschi della Villa Montalto. Un'altra stanza è decorata con stucchi in bianco ed in oro, e grotteschi di Federico Zuccari; e altre stanze ancora sono affrescate dagli allievi del Domenichino e dal Nebbia, il pittore prediletto di Gregorio XIII e di Sisto V, con belle prospettive del Pasinelli e del Pannini.

La *Villa Muti*, prossima alla Grazioli, ai limiti di quell'incantevole *Bosco di Grottaferrata* sempre minacciato da un'avida quanto esosa speculazione [1], sorse

[1] Sappiamo che, di questi giorni, una notevole parte dell'insigne Bosco è stata acquistata dal marchese Dusmetz, per farne un suo luogo di villeggio. Un tale acquisto ci è garanzia che l'egregio nuovo proprietario saprà vigilare perchè tutto il bosco, fra i più belli d'Italia, non sia più oltre manomesso!

VILLA MUTI — AGAR NEL DESERTO (AFFRESCO DELLA SCUOLA DEL DOMENICHINO).
(Fot. Moscioni).

— VILLA MUTI — DANIELE FRA I LEONI (AFFRESCO DELLA SCUOLA DEL DOMENICHINO).
(Fot. Moscioni).

probabilmente sui resti della *Villa di Lucullo*; e non lontano ci appare il *Torrione Micara*, che fu già mausoleo imponente, sul tipo di quello di Cecilia Metella, eretto al finire della Republica e, come vedemmo, quasi certamente la tomba magnifica di Lucullo, ridotta poi a fortilizio nei secoli XIII o XIV.

Il maggiore abbellimento della Villa Muti si dovè al dotto e munifico cardinale Pompeo Arigoni. Di severa architettura è il palazzo; e nel suo interno sono statue, quadri e affreschi di pregio. Le storie del Vecchio Testamento, in affresco, si attribuiscono, ma erroneamente, al Domenichino. Sono piuttosto della sua scuola; chè in nessuna di esse, tranne forse il grande affresco di *Mosè sul monte*, emergono i pregi del Maestro che, come ben dice il Bellori, riuscì *a delineare gli animi e a colorire la vita.*

VILLA MUTI — MOSÈ SUL MONTE (AFFRESCO DELLA SCUOLA DEL DOMENICHINO). (Fot. Moscioni).

La villa è tutta sparsa d'insigni avanzi (fra cui, sembra, i resti della *Reggia di Tarquinio il Superbo* e del *Tempio della Fortuna*); e assai originale e poetico è il saluto che in un lato del giardino interno ci giunge da un cippo dedicato ai Mani di Marco Publicio, figlio di Marco Unione. Traduco: « Ascolta la mia preghiera e « sosta, o viatore! Leggi questi versi ch'io dettai pel mio sepolcro. Meritamente la « terra mi è lieve, e qui nell'urna io dormo in pace. Fui negli affari sempre onesto; « amai gli amici, non turbai i talami di alcuno e niuno dovrà piangere per causa « mia! - La dolce sposa visse meco felicemente e sempre onestamente. Procurai « di favorire ognuno, meglio che potei: e, rifuggendo dalle liti, m'accomodai sem- « pre all'amichevole. Uno su tutti fu mio amico, che mi favorì d'ogni cosa, e sem- « pre nobilmente: Ermete; ed anche Foco ebbe costante e tenera amicizia per me.

VILLA TORLONIA — IL CANDELIERE, CON VISTA DI FRASCATI. (Fot. Vasari).

« Per sè, per la sua consorte dilettissima Gallia Tica e ad Isidoro suo famigliare « e a Marco Publicio Felice suo alunno e ai lor discendenti Unio innalzava ».

Marco Publicio dovette certamente essere un brav'uomo; ma.... la modestia non ci appare la sua prima virtù!...

Ad Annibal Caro deve la *Villa Conti* o *Torlonia* la sua origine prima. Il Caro, attratto dalle dolcezze dei Colli Tuscolani, acquistava nel 1563 un piccolo fondo sul versante occidentale di Frascati, che con poetico bisticcio intitolò la *Cara-Villa*. Ai dieci di dicembre di quell'anno, egli scriveva al suo amico Tommaso Machiavelli: « Sono stato quasi di continuo a Frascati, *infrascatissimo* a dar forma ad una villetta per confinarmici se posso per sempre, risoluto di allargarmi da Roma per le infinite molestie che vi ho ».

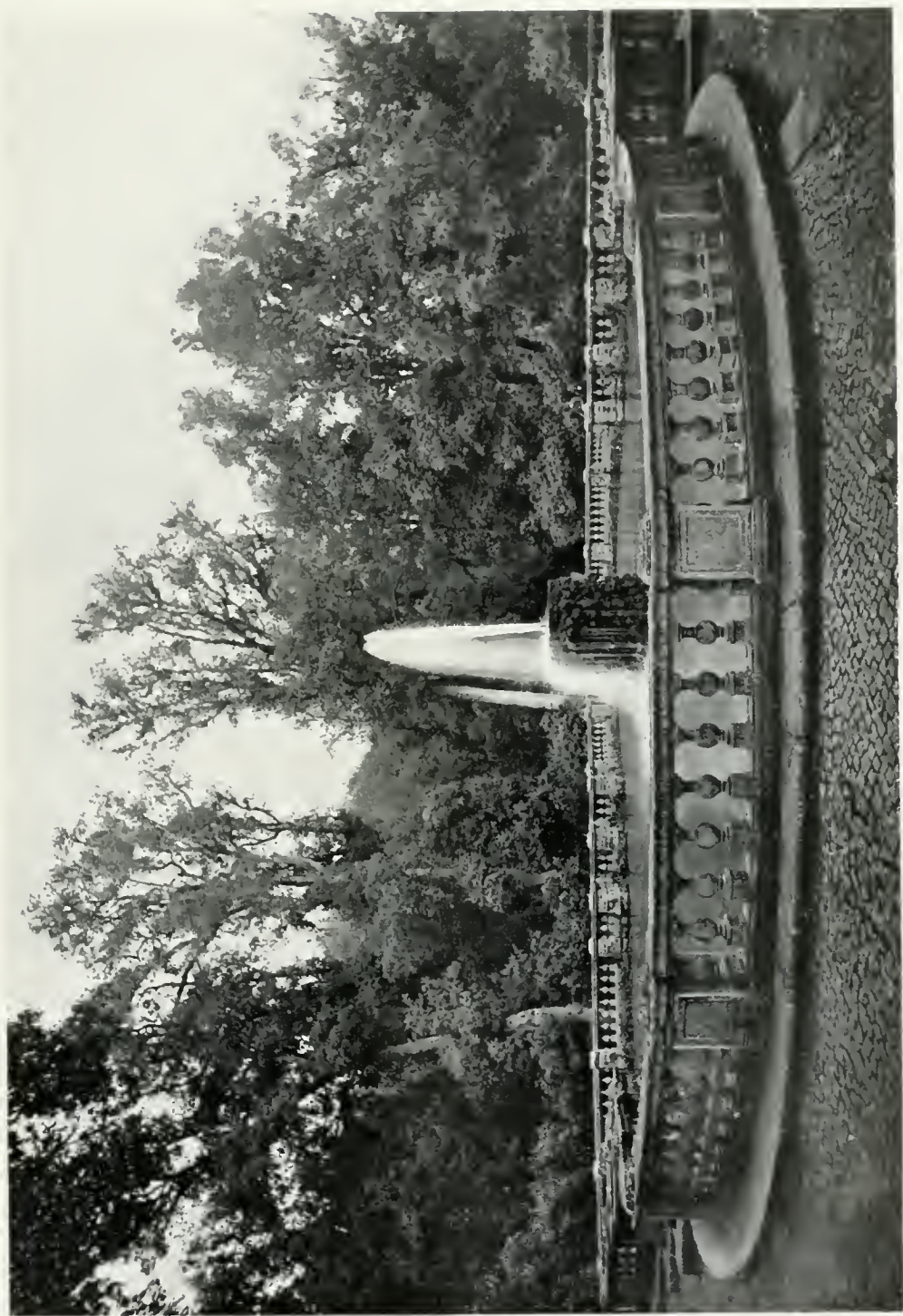
VILLA TORLONIA — PROSPETTO. (Fot. Del Vescovo).

La *Cara-Villa* sorgeva nell'ambito del fondo di Lucullo; e il Caro si compiaceva al pensiero che quivi avrebbe trascorso gli ultimi anni, in solitudine beata, *procurando più di star sano che di sapere*.

Dalla *Cara-Villa* egli, come già Cicerone, inviava graziose lettere agli amici; e qui venne lavorando, tra l'altro, alla *Bella infedele*, intendo dire alla famosa traduzione dell'*Eneide*.

Ma il Caro potè per poco godersi la sua villetta; e, lui morto il 21 novembre 1566, pervenne, ampliandosi di passaggio in passaggio, ai Cenci, al cardinale Tolomeo Galli da Como, ai Borghese, agli Altemps, ai Ludovisi, ai Colonna, ai Conti, agli Sforza Cesarini e finalmente ai Torlonia.

La *Villa Torlonia* brilla nel monile delle ville frascatane per i pregevoli dipinti conservati nel palazzo, per le ampie visuali, per la dovizia degli antichi avanzi, per i parchi lussureggianti, pei giardini pieni di fiori, per i vasti piazzali, le grandiose scalèe a balaustri, la ricchezza e la imponenza delle fontane!

Visibile da ogni parte è il così detto *Candeliere*, nel centro del piazzale pro-

VILLA TORLONIA — FONTANA.

(Fot. Moscioni).

spiciente il bel palazzo: una gran massa d'acqua tutta nivea di spume, costituita da una fitta di zampilli a vari ordini, sopra i quali un iridato pennacchio si lancia altissimo verso il cobalto intenso di questo cielo laziale.

Il *Teatro delle acque* di Villa Torlonia, su disegni di Carlo Maderno (1556-1629),

VILLA TORLONIA — TEATRO DELLE ACQUE. (Fot. Moscioni).

è men fastoso di quello della Villa Aldobrandini, ma non meno imponente per la quantità delle acque rimbalzanti a scaglioni e per i loro gitti grandiosi.

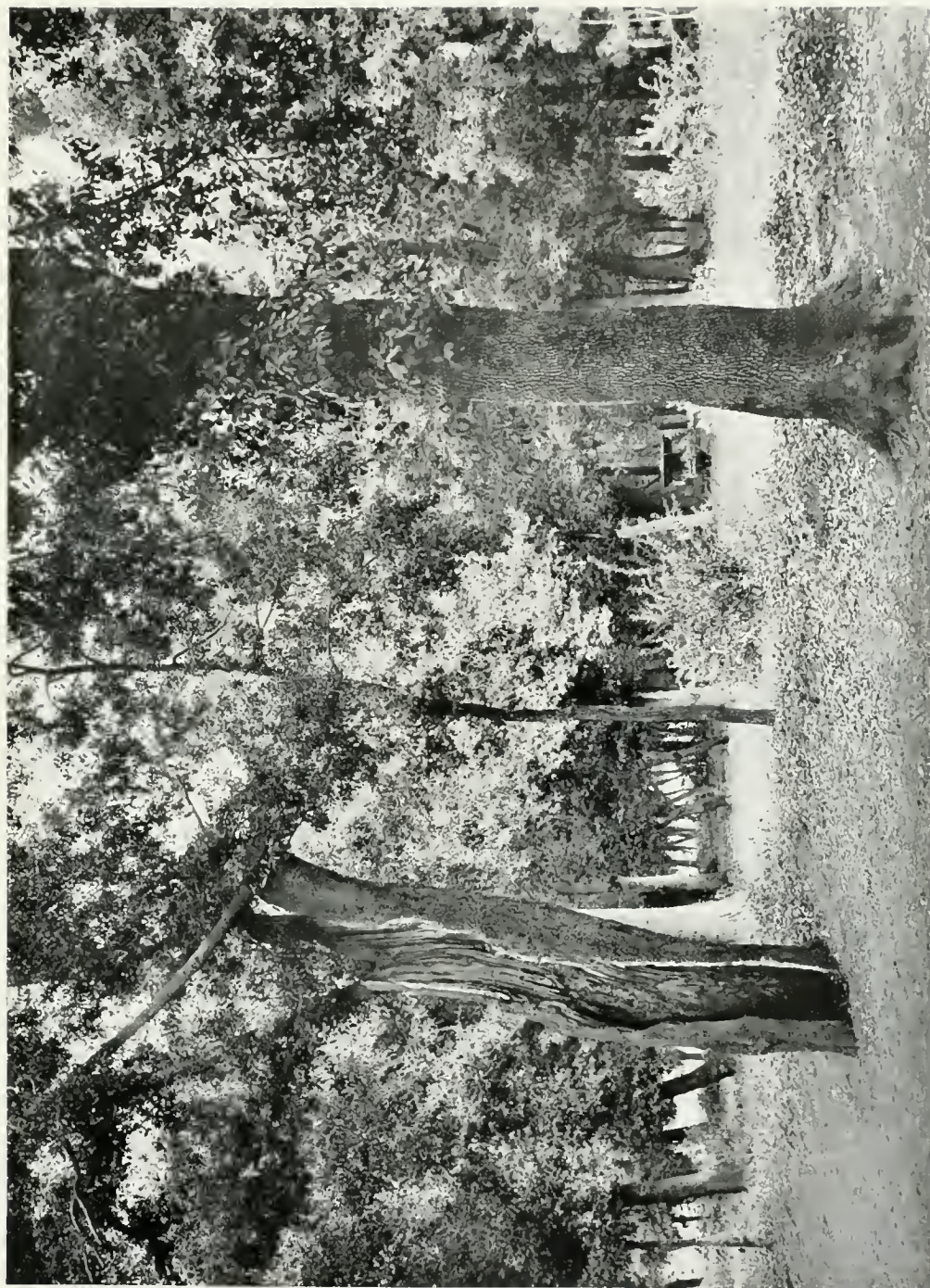
E ancora ville deliziose, se non così adorne e sacre alle memorie: il *Casino Pescatore*, sulla *Via Romana*, ricco d'iscrizioni e di antichi avanzi e adorno di notevoli dipinti del secolo XVII, fra cui uno attribuito al Dolci; la *Villa Pallavicino*, austera nel suo isolamento sulle prime pendici occidentali della collina e racchiudente nell'elegante palazzo stampe e quadri di valore; la *Villa Sora*, oggi Col-

VILLA TORLONIA — BALAUSTRI E SCALÈE. (Fot. Moscioni).

VILLA TORLONIA — BALAUSTRI DELLA FONTANA SUPERIORE. (Fot. Moscioni).

legio dei Salesiani, ai piedi della città, in una sala del cui palazzo è una *Aurora* del cav. D'Arpino; la *Villa Saulini*, non lungi dalla Villa Sora sulla *Via Romana*, cospicua per antichità; la *Villa Cavalletti*, ancor essa solinga su di un colle non lungi dalla Villa Grazioli, in situazione incantevole, con traccie dell'antica Via Romana e sparsa di ruderi (forse della Villa di Gabinio) e dove, di recente, si rinvenne un ampio sepolcreto, attribuito al periodo di transizione tra la civiltà

VILLA TORLONIA — GALLERIA. (Fot. Moscioni)

del bronzo e quella del ferro; la *Villa Lancellotti*, leggiadrissima ed ampia a confine della Villa Aldobrandini, che, fra l' altre antichità, serba nel vestibolo del bel palazzo un mirabile pavimento musivo con scene gladiatorie proveniente dagli scavi eseguiti in Camaldoli nel 1863; e, nell'interno, eccellenti affreschi di scuola carraccesca e vaste tele a soggetto mitologico dell'Herzendorff provenienti dal palazzo di Villa Falconieri, e una collezione di ritratti di Casa Savoia, provenienti dalla Rufinella: e, dinanzi il palazzo, ha un delicato giardino settecentesco conchiuso dall'elegante ninfèo; la *Villa Taverna*, poi *Borghese* ed oggi *Parisi*, fondata da monsignor Ferdinando Taverna fra il 1604-1605, il cui palazzo e il cancello monumentale, sulla via di Monte Porzio, son dovuti a Girolamo Rainaldi (1570-1655) e che

VILLA TORLONIA - NEL BOSCO. (Fot. Avv. G. Martini).

VILLA LANCELLOTTI — INGRESSO. (Fot. Moscioni).

VILLA LANCELLOTTI — FRONTE DEL PALAZZO E GIARDINO. (Fot. Moscioni).

VILLA LANCELLOTTI — IL NINFÈO. (Fot. Moscioni).

VILLA LANCELLOTTI — INGRESSO AL PALAZZO. (Fot. Anderson).

ricorda le fastose dimore di Paolo V e del suo magnifico Nepote e, in tempi a noi vicini, quella di Marcantonio Borghese, il patrizio illuminato e dalla generosità leggendaria, l'ultimo forse dei grandi signori romani; e quivi presso, la *Villa Vecchia* o *Angelina* o *Tuscolana*, risonante ancora delle feste grandiose di Ranuccio Farnese, detto il cardinale di S. Angelo, a cui seguiva, come proprietario, il cardinale Marco Sittico d'Altemps, che l'abbelliva con architetture del Vignola e di Martino Longo e con pitture forse di Cornelio De Vit; e il cosiddetto *Bargo Borghese*, vastissimo recinto, tutto ad orti ed a frutteti, un lembo di terra promessa sui ruderi,

VILLA LANCELLOTTI — PASSAGGIO. (Fot. Moscioni).

forse, della Villa dei Quintilî; l'*Eremo di Camaldoli*, al di sopra di *Mondragone*, con la chiesa adorna di buone tele di Antiveduto Grammatica e di Orazio Borgianni (sec. XVI-XVII), nel luogo della primitiva Necropoli Tuscolana: una miniera archeologica ben lungi dall'essere esausta; e, presso l'Eremo, gli avanzi della villetta del famoso erudito ed epicureo del secolo XVIII, il cardinale Domenico Passionèi, a cui egli aveva apposto la celebre epigrafe: *morituro satis*.

* * *

Tre ville ancora, nella rapida corsa per questo suolo incantato, meritano una men breve sosta: la *Rufinella*, la *Villa Falconieri* e *Mondragone*.

La *Rufinella*, la più elevata delle ville frascatane, sui limiti dell'altipiano del

VILLA LANCELLOTTI — FONTANA. (Fot. Moscioni)

VILLA TAVERNA-BORGHESE, OGGI PARISI — IL CANCELLO MONUMENTALE. (Fot. Alinari).

IL PRINCIPE MARCANTONIO BORGHESE (1814-1886).

Tuscolo presso la *Chiesa dei Cappuccini*, fu iniziata nella seconda metà del secolo XVI dal vescovo di Melfi, monsignore Alessandro Rufini, forse sulle rovine del fondo di Cicerone.

Attraverso varî passaggi, nel 1740 la *Rufinella* perveniva ai Gesuiti, i quali rinnovavano il palazzo su disegni di Luigi Vanvitelli (1700-1773). Nel 1804, la *Rufinella* veniva in proprietà di Luciano Bonaparte, principe di Canino; e fu allora gradito ospizio ai Bonaparte. Più tardi la *Rufinella* diveniva patrimonio della Casa di Savoia, ed è attualmente in proprietà dei Lancellotti.

Di architettura semplice ma grandiosa è il palazzo dall'atrio a tre arcate; e nell'anticamera del salone al primo piano desta curiosità un piccolo bassorilievo, con il quale Maria Anna di Savoia, duchessa dello Sciablese, volle onorata la memoria del *buon cagnolo Ci-cì, delizia della padrona*; e di questo postumo *onor di marmi* vuolsi fosse autore

CONVENTO DI CAMALDOLI VEDUTO DAL TUSCOLO. (Fot. Moscioni).

CHIESA DI CAMALDOLI — ORAZIO BORGIANNI: RIPOSO NELLA FUGA IN EGITTO.

CHIESA DI CAMALDOLI — ANTIVEDUTO GRAMMATICA: IL SOGNO DI S. ROMUALDO.

VILLA FALCONIERI — CANCELLO.
(Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — CANCELLO INTERNO. (Fot. Moscioni).

Antonio Canova. Ciò che per un cane, vissuto sia pure in tempi di *restaurazione*, ci sembra eccessivo!

La villa è estesissima e lieta di giardini, di fontane, di boschi, di pometi, di praterie; e su di un poggio, coronato di lauri, è il così detto *Parnaso*. Le pianticelle di mirti acconciamente tagliati disegnano sul pendìo i nomi dei più chiari poeti d'ogni tempo e luogo; e al culmine della collina era una copia in marmo dell'*Apollo* di Belvedere, opera giovanile a quanto si crede di Pietro Tenerani, oggi nel centro del ninfèo di Villa Lancellotti. E, migrato di là il bello Iddio dei poeti, il *Parnaso* della Rufinella languisce in un sempre più triste abbandono!

VILLA FALCONIERI — PROSPETTO DEL PALAZZO. (Fot. Moscioni).

* * *

« Guarda: di quante ville superbe circondano il colle di Telegonio, io sorsi prima di ogni altra. In tutte le altre tu troverai studio di ricchezze e di arte, in me quanto potè l'amore della semplicità ». Così, con sonanti distici, invita la *Villa Falconieri* da una leggiadra fonte nei cortili del palazzo.

La Villa Falconieri, sorta probabilmente sulla Villa dei Quintilî, fu costruita, tra il 1545 e il 1548, da monsignore Alessandro Rufini; e da lui s'ebbe il suo primo nome di *Rufina*; e Paolo III la scelse a suo soggiorno. I Falconieri, nuovi padroni, l'ampliarono e l'abbellirono d'imponenti cancelli e di fontane, dando incarico dell'ampliamento del palazzo a Francesco Borromini, che qui produsse il suo capolavoro. Pitture eccellenti sono nell'interno. Nella grande sala d'ingresso, agli angoli, sono dipinte le parti del mondo; e, nell'alto della parete, in altrettante lunette, due

gruppi di figure ritraenti personaggi della famiglia dei Falconieri: eccellenti pitture codeste, piene di eleganza e di vita, condotte con sapienza di disegno e vivacità di colore, che vogliónsi attribuire a Ciro Ferri (1643-1689). Ma non sembra da tanto il facile e manierato pittore romano; e forse il Maratti ne fu l'autore, se non pure un qualche insigne maestro fiammingo. Nella volta della stessa stanza Carlo Maratti dipingeva in un grande affresco la *Nascita di Venere*: il Dio Nettuno, florido e sorridente, fa omaggio alla bellissima Iddia dei doni marini; mentre tritoni e sirene folleggiano nel mare e le Grazie attendono sulla riva la Dea per coronarla di fiori. L'affresco è luminoso, ed è tra i pochi eseguiti dal Maratti. Di

VILLA FALCONIERI — ALTRO LATO DEL PALAZZO (Fot. Avv. G. Martini).

Ciro Ferri, l'allievo migliore di Pietro da Cortona, sono, nelle volte delle prossime sale, il *Ratto di Proserpina* e le *Quattro stagioni*, composizioni pregevoli, che non raggiungono per altro l'alto valore dei gruppi della famiglia Falconieri. V'hanno pure, in queste stanze, alcune pitture del celebre caricaturista romano Pier Leone Ghezzi (1674-1755), in una delle quali egli riproduceva sè stesso; e ancora altri affreschi del Ferri e di maestri fiamminghi, e prospettive, e decorazioni ricchissime di vivo sapore carraccesco.

La Villa Falconieri, così solitaria dinanzi alla vastità degli orizzonti, può dirsi veramente la Villa del sogno! V'ha dei luoghi di Villa Falconieri, quale il laghetto dei cipressi specchiati nell'acque verdi e immobili come cristallo, in cui la natura giace assopita in un divino stupore; e solo il canto degli usignoli o qualche foglia che muove il vento ci richiamano alla realtà della vita!

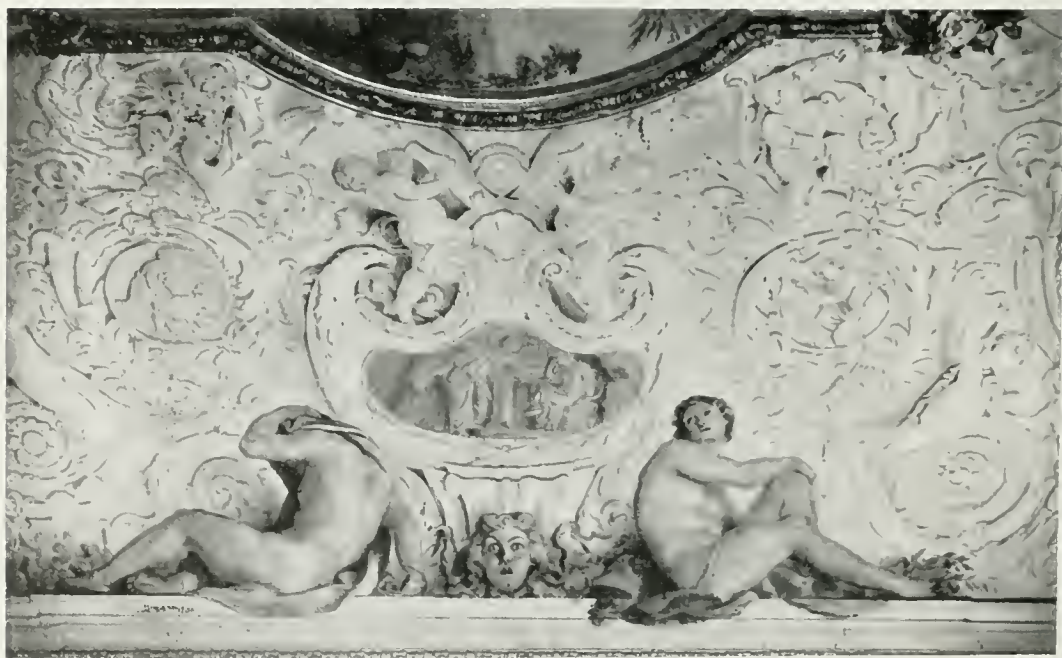
« Benedetta sia l'ora (scrive Riccardo Voss, che nella Villa Falconieri dimorò

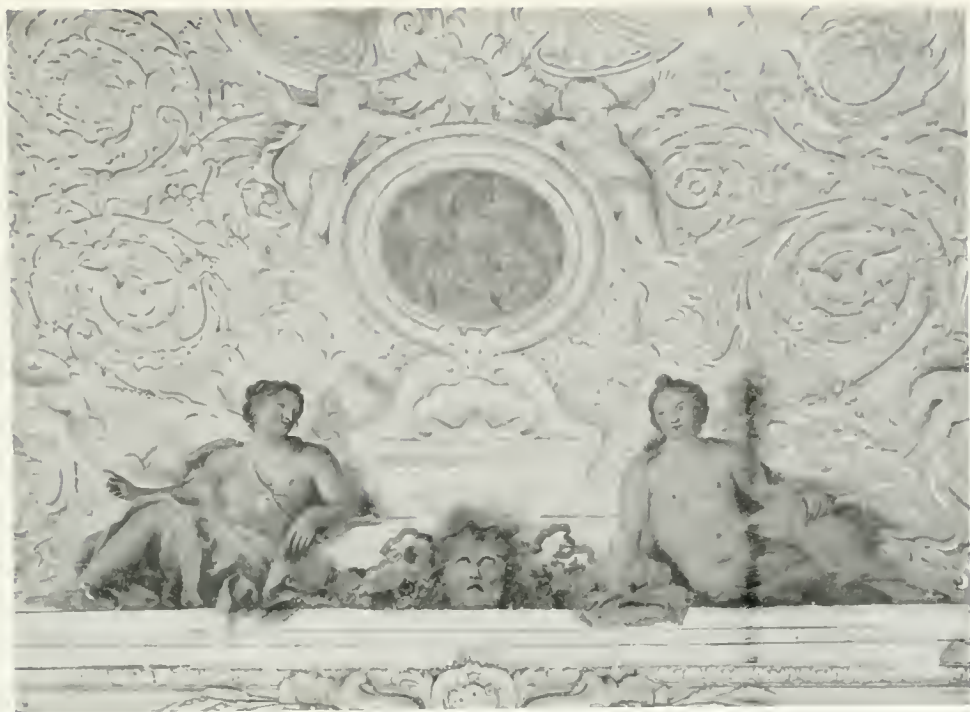
VILLA FALCONIERI — PERSONAGGI DELLA FAMIGLIA FALCONIERI (AFFRESCO DI CIRO FERRI ?) — LUNETTA DELLA PRIMA SALA.

(Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — PERSONAGGI DELLA FAMIGLIA FALCONIERI (AFFRESCO DI CIRO FERRI ?) — LUNETTA DELLA PRIMA SALA.

(Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — DECORAZIONI D'UNA VOLTA (CARLO MARATTI). (Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — DECORAZIONI D'UNA VOLTA (CARLO MARATTI). (Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — LA NASCITA DI VENERE (AFFRESCO DI CARLO MARATTI).

VILLA FALCONIERI — DECORAZIONI D'UNA VOLTA (CARLO MARATTI). (Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — DECORAZIONI D'UNA VOLTA (CARLO MARATTI). (Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — LA PRIMAVERA (AFFRESCO DI CIRO FERRI). (Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — L'ESTATE (AFFRESCO DI CIRO FERRI).

(Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI L'AUTUNNO (AFFRESCO DI CIRO FERRI). (Fot. Moscioni).

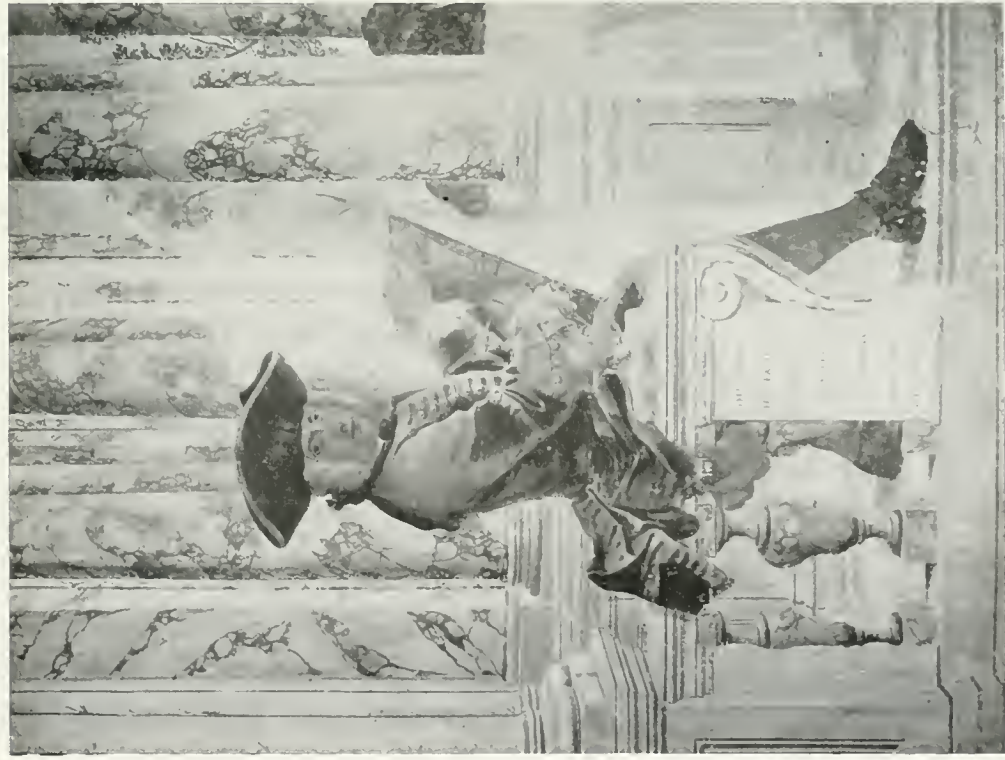
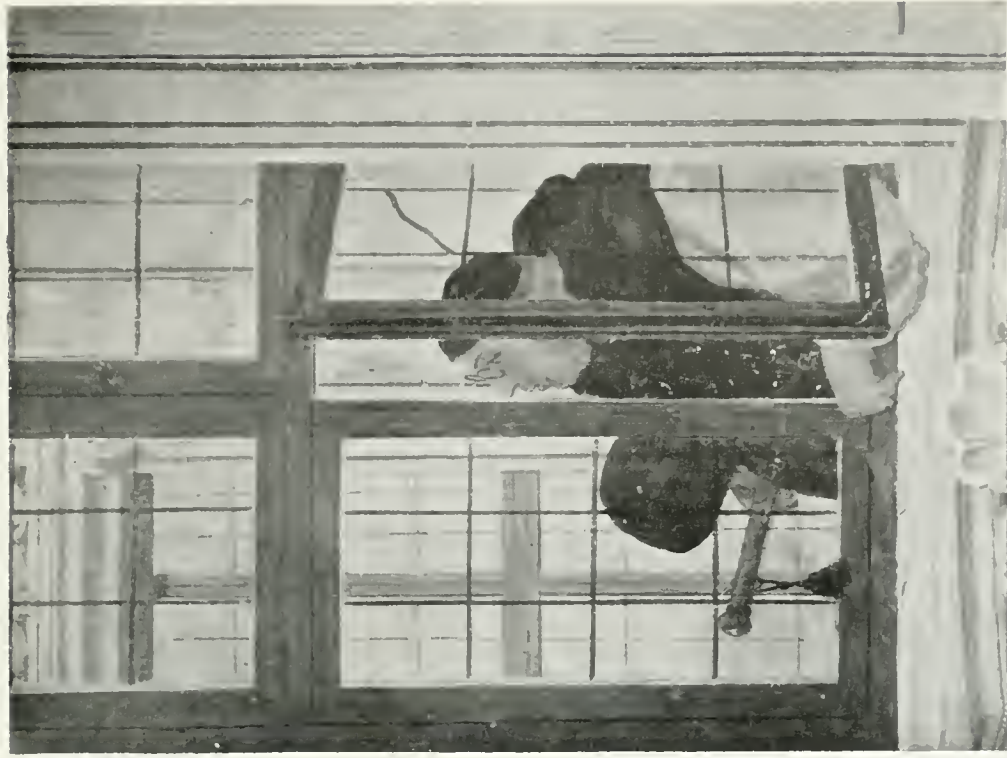
VILLA FALCONIERI — L'INVERNO (AFFRESCO DI CIRO FERRI).

VILLA FALCONIERI — AFFRESCHI FIAMMINGHI. (Fot. Moscioni).

lunghi anni e da essa trasse il titolo per uno dei suoi più lodati romanzi) benedetta sia l'ora in cui, fuggendo la folla ed il tumulto di Roma, io presi la via di Frascati! Più benedetta l'ora in cui, varcato il magnifico portone del Vignola, entrai nel cerchio magico della più antica villa di Frascati! La più antica, la più abbandonata, la più fantastica!... ».

E fu così che la Villa Falconieri, consigliero (sembra) lo stesso Voss, divenne, alla vigilia quasi dell'immane guerra, una proprietà tedesca: del banchiere Mendelsohn Bartholdy, se pur questi non fu il semplice intermediario dell' acquisto fatto dall'ex-imperatore in persona; ed accolse da allora, in modica pensione, artisti, letterati e personaggi tedeschi.

Era una delle tante « germanizzazioni » (e non certo delle meno importanti!), che si compievano con così accorta abilità dai nostri ex-alleati, complice nella sua beata inerzia il Governo italiano! — Ma oggi, che a prezzo di sacrifici inauditi riuscimmo alla vittoria, oggi possiamo sperare che le gravi lezioni d'un recentis-

VILLA FALCONIERI — AFFRESCHI FIAMMINGHI. (Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — AUTORITRATTO DEL PITTORE P. L. GHEZZI.
(Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — P. L. GHEZZI: RITRATTO DI UN MONACO.
(Fot. Moscioni).

simo passato siano servite a qualche cosa: a renderci più consapevoli di noi, più giustamente alteri, più forti, più vigili tutori del nostro patrimonio ideale e reale!

Intanto, se sono esatte le notizie assunte, Villa Falconieri, la « italianissima delle ville », è, mentre scriviamo, considerata ancora come proprietà tedesca; ed io, che bramavo giorni or sono di rivederla, mi intesi dire al cancello, da un portinaio (notate bene!) « italiano », che senza un permesso dell'Ambasciata Svizzera non mi era possibile l'ingresso!...

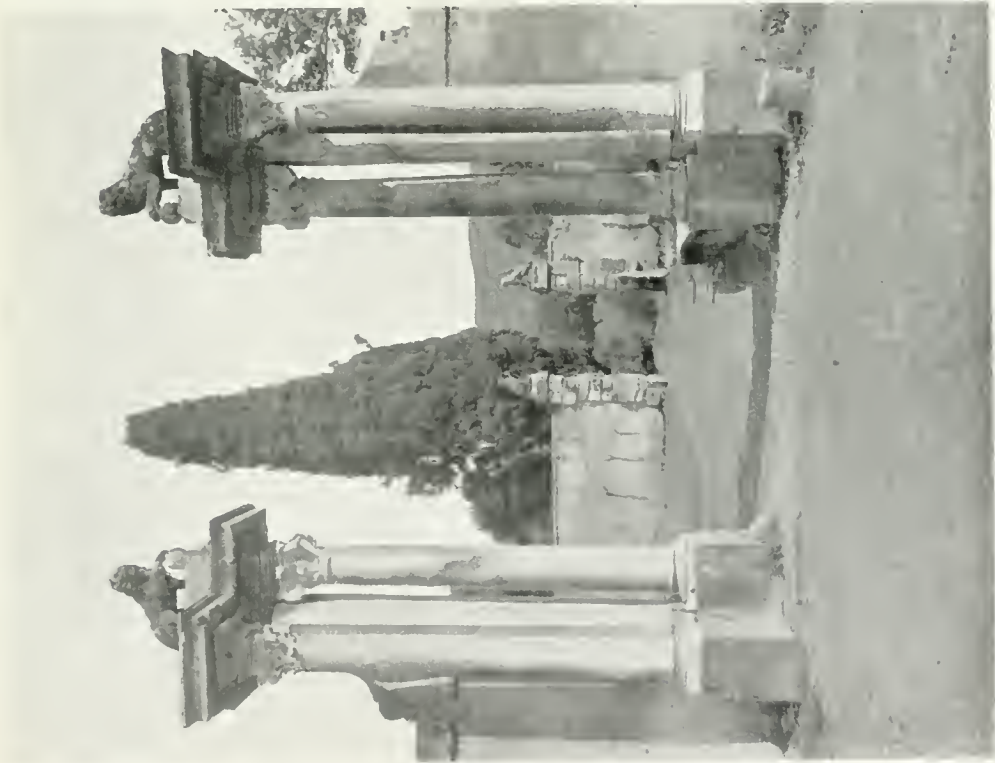
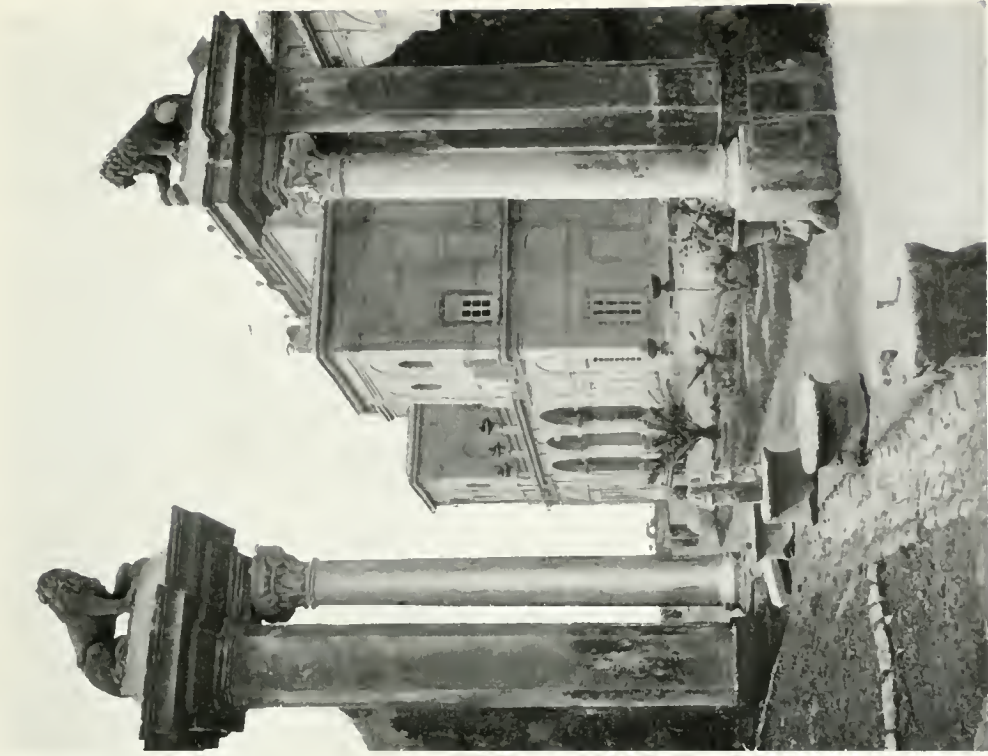
Che cosa si attende ancora per il giustissimo ricupero?... Un'occasione così propizia non si presenterà forse più; e noi non dovremmo perdere ancora del tempo per far valere, almeno in questo!, il nostro sacrosanto diritto!...

VILLA FALCONIERI — SCENOGRAFIA MURALE. (Fot. Moscioni).

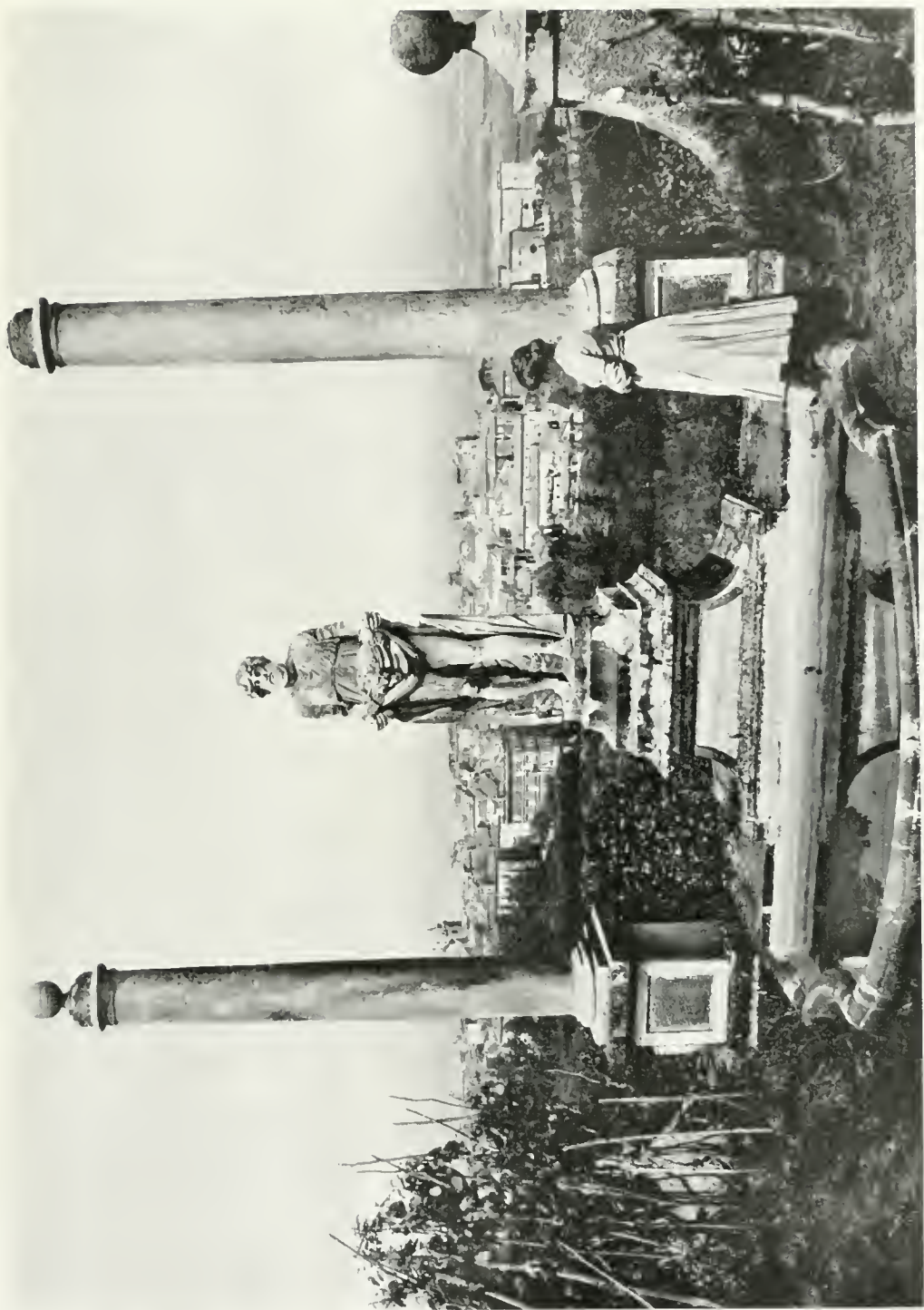
*
* *

Al cardinale Marco Sittico d'Altemps si deve la prima fondazione, tra il 1573 e il 1575, della *Villa di Mondragone*.

Marco Sittico d'Altemps, nato in Ems, diocesi di Costanza, da Volfango conte d'Altemps e da Chiara dei Medici, è un'altra delle singolari figure di quello splendido periodo di vita papale, che prende di sè tutta la seconda metà del secolo XVI.

Soldato nella prima giovinezza, milita negli eserciti imperiali contro i francesi, in Italia. Nel 1554 prende parte all'assedio di Siena, colpevole di ribellione a Carlo V; e combatte in seguito contro i turchi, in Ungheria. Ad un momento della vita, cedendo ai consigli del suo zio cardinale Angelo dei Medici, divenuto papa nel 1559 col nome di Pio IV, rinunzia alle armi e, giunto in Roma, vi prende l'abito ecclesiastico.

VILLA FALCONIERI — PASSAGGIO DEI LEONI E PASSAGGIO DEI CANI (PROSPETTIVA).
(Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — PASSAGGIO DEI LEONI, CON VISTA DEL PALAZZO.
(Fot. Alinari)

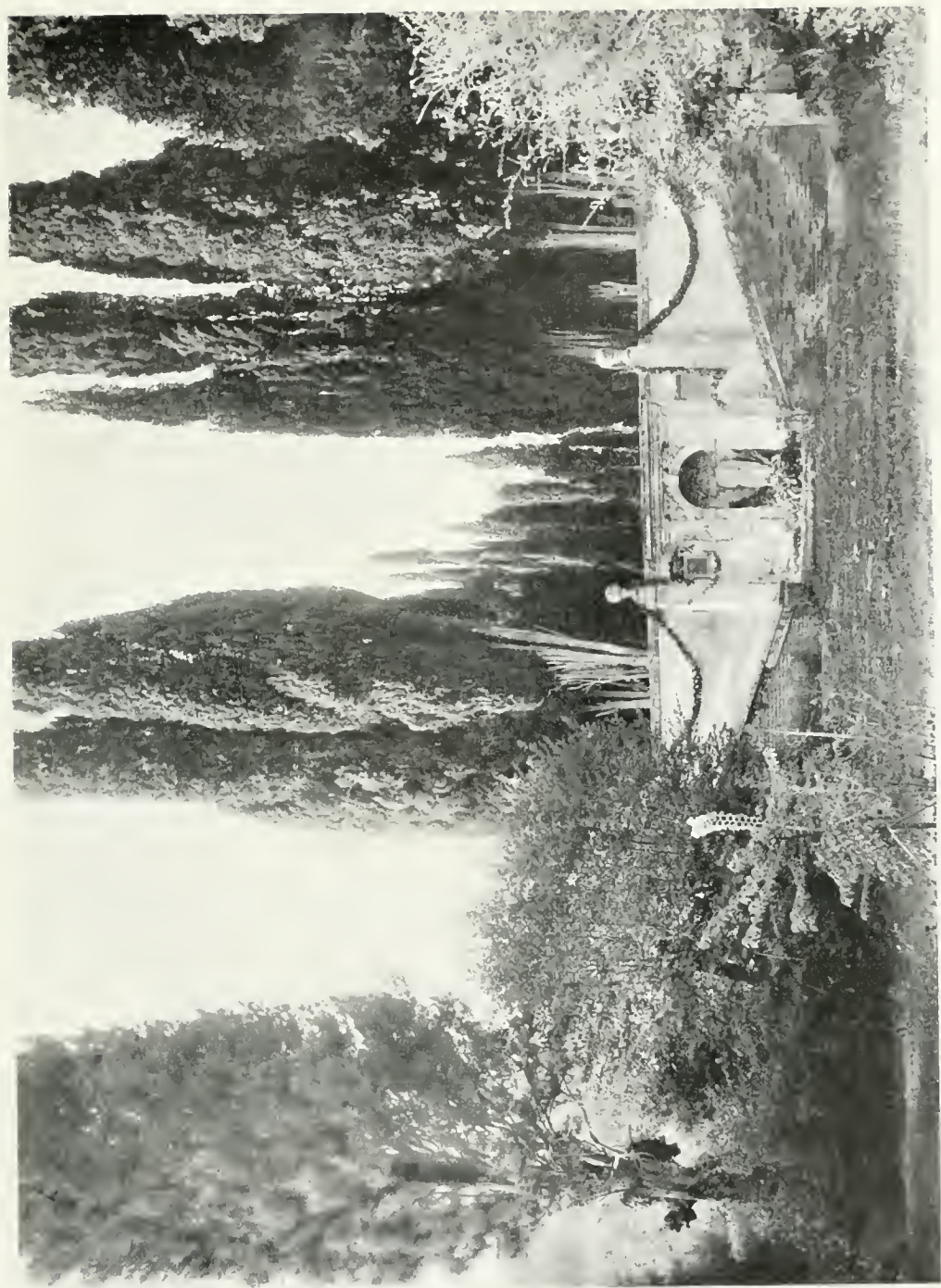
VILLA FALCONIERI — PASSAGGIO DEI CANI.

(Fot. Moscioni).

VILLA FALCONIERI — FONTANA DI VERTUNNO E PANORAMA DI FRASCATI.

(Fot. Alinari).

VILLA FALCONIERI — VISIONE DAL BALCONE DEL PALAZZO. (Fot. Moscioni)

VILLA FALCONIERI — GRUPPO DI CIPRESSI. (Fot. Moscioni)

VILLA FALCONIERI — LAGHETTO.

VILLA FALCONIERI — SCALA AL LAGO. (Fot. Moscioni)

La nuova vita gli dischiude una carriera non meno rapida e brillante, maben più rimunerativa! E' nominato dapprima Governatore di Ancona; poi vescovo di Cassano in Calabria e nunzio all'imperatore Federico per trattare della nuova apertura del Concilio di Trento. Nel 1561 è creato cardinale diacono dal titolo di Sant'Angelo e vescovo di Costanza; e, insieme a san Carlo Borromeo, è consigliere

BERNINI: IL CARDINALE SCIPIONE BORGHESE — ROMA, GALLERIA BORGHESE. (Fot. Anderson).

autorevole del pontefice. Prende parte come legato *a latere* al Concilio di Trento; e celebra il Sinodo di Costanza per la riforma del clero. Più tardi, nel 1564, diviene governatore delle Marche, che con fiera energia libera dalla piaga del brigantaggio; è inviato ambasciatore all'imperatore Massimiliano II succeduto nel 1564 a Ferdinando; e nell'anno seguente è rappresentante del Papa alla Dieta di Augusta.

La sola Abbadia di Costanza, al dire del contemporaneo l'ambasciatore veneto

Giacomo Sorano, gli procura una rendita di diecimila scudi! Altrettanti gliene frutta un'altra nelle Marche; cinquemila una terza in Francia: più seimila scudi che ricava dalla Legazione della Marca. Lo zio pontefice gli provava di ben ricompensarlo dell'aver acconsentito a mutare la spada col pastorale!...

Munifico, fastoso, amante del vivere giocondo per quanto di delicata salute, egli, innamorato dei Colli Tuscolani, vi aveva già fatto un primo acquisto con la *Villa Angelina* cedutagli dal cardinale Alessandro Farnese; e (come vedemmo) l'aveva ampliata ed abbellita su disegni del Vignola e di Martino Longo, largamente ospitandovi illustri personaggi.

MONDRAGONE — VEDUTA GENERALE. (Fot. Moscioni).

In un puro giorno d'autunno del 1572 Gregorio XIII, ospite del cardinale, saliva insieme a questi dal palazzo della Villa Tuscolana su per le ridenti colline; e, sostando a un punto e innebriato della visione meravigliosa, a cui l'autunno dava tutte le sue carezze e i suoi riflessi d'oro, osservò: « Come bene sorgerebbe qui una villa! ». L'augusto desiderio valeva più che un comando; e con disegni del Vignola e di Martino Longo sorgeva ben presto un primo imponente palazzo circondato di magnifica villa. In seguito, tra il 1577 e il 1578, il cardinale elevava un nuovo edificio parallelo al primo, che fu chiamato il *Palazzo della Retirata.* La villa, così formatasi, ebbe il nome di *Mondragone* per la sua eccelsa situazione e per i draghi di cui, come partito decorativo, fu tutta ornata in omaggio allo stemma di Gregorio XIII.

Morto ai 25 febbraio 1595 il cardinale d'Altemps, la villa passò al suo nipote duca Gian Angelo, da cui insieme alla contigua Villa Angelina e a tutti i possessi tusco-

lani degli Altemps, l'acquistava nel 1613 il cardinale Scipione Borghese, colui che fu definito per la grazia dei modi e per il sentir generoso la *delizia di Roma*.

Il cardinale Borghese, secondato e largamente sovvenuto dal suo zio Paolo V, congiunse i due edificî altempsiani per mezzo della maestosa ala di ponente; e ne risultò così una mole gigantesca, arditamente lanciata sull'alto della collina, visione rosea fra tanto risplendere di azzurro e di verde. Ne furono architetti il fiammingo Giovanni Van Zans, o *Vasanzio*, e più tardi Girolamo Rainaldi, giovandosi però dei disegni del Vignola, di Flaminio Ponzio e di Giovanni Fontana, morti in precedenza.

MONDRAGONE - LA COLLINA AD OLIVI, DALLA VILLA LANCELLOTTI.

(Fot. Avv. G. Martini).

Nell'epoca più remota il luogo dovette forse appartenere a Marco Bebio, dittatore di Tuscolo; poi sicuramente a Condiano e a Massimo, della celebre famiglia dei Quintilî, consoli nell'anno 151 dell'èra volgare; ed essi fatti uccidere da Comodo perchè seguaci della nuova Fede, la villa passava ai demanî imperiali.

Il Palazzo di Mondragone s'aderge su di una vasta terrazza a balaustri, abbellita di una imponente fontana e di quattro grandi colonne in pietra sperone. Portici a colonne in doppio ordine, vestiboli grandiosi, stucchi dorati, loggiati, donde la vista è ampissima, saloni e gallerie con affreschi secenteschi (forse del fiammingo Cornelio De Wit), giardini pensili, viali di elci e di cipressi giganti, ai quali ai tempi migliori si aggiungevano le molte fontane e i giuochi di acqua, compiono l'ineffabile bellezza del luogo. Più specialmente desta ammirazione il cosiddetto « Portico del Vignola », sul lato orientale del colle, a cinque arcate, le cui

volte erano un tempo commentate da rilievi delicatissimi in stucco e le pareti adorne di antiche statue e di busti, migrati oramai nei musei d'Italia e purtroppo non dell'Italia sola!

Ma il Vignola, se pure, potè all'epoca altempsiana essere l'autore dei disegni;

MONDRAGONE — INGRESSO PRINCIPALE DEL PALAZZO E BALCONE. (FLAMINIO PONZIO).

(Fot. Alinari).

e non già dirigere la costruzione del portico: chè questo veniva innalzato nel 1613, quaranta anni cioè più tardi dalla morte del grande architetto.

E allora, all'epoca più felice di Mondragone, quando il cardinale Scipione splendidamente ospitava nella villa Paolo V e i principi e dignitari della Chiesa, e diplomatici e artisti e letterati, in ciascuna delle quattro porte del portico e su lastre di marmo, venivano incisi gli eleganti distici:

HAC SUBIT, IMPOSITI PONIT CUM PONDERA MUNDI — PAULUS. AB ACCESSU SUBTRAHE CURA PEDEM.

THESSALA QUID TEMPE, QUID QUAERIS ADONIDIS HORTOS? — HAEC TIBI PRO CUNCTIS VILLA DRACONIS ERIT.

MONDRAGONE — IL CANCELLO. (Fot. Alinari).

HESPERIDUM NOSTRIS QUANTUM VIRIDARIA CEDUNT. — CUSTOS EST TANTO MITIOR ORE DRACO.

PROSPICIS HINC TIBUR, COLLES ET RURA CATONIS. — PULCHRIOR ASPECTU QUAE TIBI SCENA SUBIT?

Agli splendori dell'architettura e della natura si univa una ingente suppellettile d'arte. Le guide del secolo XVII ci narrano che nel palazzo figuravano quadri di Raffaello, di Michelangelo, del Dürer, degli Zuccari, di Guido, del Domenichino e

di altri tra i secenteschi; oltre ai marmi dell'antichità e ad una rara raccolta d'iscrizioni: nè mancava al palazzo un grazioso teatro dove, con scenarî magnifici, furono spesso eseguite opere in prosa e in musica e, fra le altre, nel secolo XVIII la *Zaira* di Voltaire, recitata da signori e da dame dell'aristocrazia di Roma.

Ma già con la morte di Paolo V ai 28 gennaio 1621, a cui segue qualch'anno poi quella del cardinale Scipione, Mondragone vede lentamente iniziarsi la sua decadenza.

Nel 1626 Urbano VIII, su di un terreno della sua famiglia, instaura in Castel Gandolfo una villa, di assoluta proprietà della Sede Apostolica, dov'egli e i suoi suc-

MONDRAGONE — IL GRANDE CORTILE. (Fot. Moscioni).

cessori, non più ospiti di alcuno, possano avere una stabile dimora estiva. Da allora i papi, può dirsi fino al 1870, villeggiano sempre in Castel Gandolfo; e Mondragone e le altre ville frascatane non li accolgono più se non per brevissime soste.

All'epoca di Napoleone I Mondragone languisce in quasi completo abbandono; e corrono sul luogo paurose storie di spiriti vaganti e trascinanti catene nel buio della notte.

Le nozze di Paolina Bonaparte col principe Camillo Borghese, proprietario di Mondragone, dànno ad un momento speranza che per Mondragone si rinnovino gli antichi fasti; ma forse in causa del terremoto del 1806, che aveva troppo compromessa la stabilità dell'edificio, forse per queste dicerie di fantasmi la capricciosa sorella del Cesare villeggiò bensì a Frascati, preferendo però di abitare altrove, nel Casino Borghese, oggi Palazzo Micara, sulla *Via dei Merli*.

Le ruberie francesi sotto Napoleone, il passaggio delle truppe austriache re-

cantisi a Napoli nel marzo del 1821, l'altro terremoto del 1829 e le alienazioni continue di oggetti d'ogni sorta compiute, in quegli anni, per colmare i gravissimi dissesti a cui la parentela con Napoleone aveva condotto i Borghese, sono altrettante cause della sempre maggior rovina di Mondragone! Non soltanto statue, bassorilievi, quadri e altri oggetti preziosi vengono poco a poco venduti; ma, cosa incredibile, le condutture di piombo, le inferriate, le imposte e perfino le tegole!

A questo punto, giacchè l'occasione si porge, io sento però di dover rivendicare la memoria d'un gentiluomo contro la diceria, ripetuta ormai in ogni scritto che bene o male si occupi di Mondragone. Si afferma, dunque, che la disonestà e l'ignoranza dell'amministratore di Casa Borghese in quegli anni, cav. Gozzani

MONDRAGONE — PORTICO DEL VIGNOLA. (Fot. Moscioni).

di San Giorgio, avrebbe ridotto Mondragone a quella estrema miseria. Non è così, per la verità ch'io apprendeva da mio padre, l' avvocato Colino Kambo, carattere integro e per molti anni giureconsulto dei Principi Borghese.

Il cav. Gozzani di San Giorgio fu, invece, uomo capace e retto che, in quei tristi frangenti, procurò di resistere con ogni mezzo alle insistenti richieste di danaro da parte de' suoi Signori; ma ogni miglior volere s' infrangeva, assai più spesso, contro le imperiose necessità del momento; ed esso doveva finire col cedere! — Da questo all' esser disonesto ed inetto ci corre alquanto; e noi siamo lieti d'aver resa giustizia ad un galantuomo!

Le poche delle opere d'arte, sfuggite a tali e tante vicende, vengono trasportate nel palazzo e nella villa dei Borghese in Roma: di Mondragone non resta ormai più che lo scheletro, simile a quello d'un fossile gigantesco!...

Leone XII, accogliendo i fervidi desiderî dei frascatani, provvedeva allora per i primi più urgenti restauri; a cui, circa il 1840, se ne aggiungevano di assai più

MONDRAGONE — VEDUTA DALLA LOGGETTA DI PAOLO V. (Fot. Moscioni).

MONDRAGONE — FONTANA DELLA GIRANDOLA. (Fot. Moscioni).

importanti per merito del principe Marcantonio Borghese e sotto la guida degli architetti Luigi Canina e Giov. Battista Benedetti. Passato poi Mondragone, per munificenza del Borghese, ai gesuiti e divenuto, così, collegio di educazione, i nuovi proprietarî s'adoperarono perchè Mondragone tornasse saldo e bello sulle sue gloriose alture; ma i tanti tesori d'arte non poterono mai più esser ricuperati!

Oggi Mondragone, come dicevamo, è divenuto un collegio d'educazione; e vuole accogliere, essenzialmente, i cosiddetti nobili, o almeno i prediletti della fortuna. Discutibile assai questa selezione di casta, certamente sorpassata dai tempi!; ma che almeno gli esperti educatori, più che in passato, sappiano infondere nel-

MONDRAGONE — BALAUSTRA E VEDUTA DI MONTE PORZIO. (Fot. Vasari).

l'animo degli alunni la convinzione dei lor pochi diritti e dei moltissimi loro doveri! E sarà tutto in lor vantaggio, per non trovarsi un giorno smarriti e sopraffatti dalle nuove possenti idee che avanzano alla battaglia.

La vista dalle terrazze di Mondragone, come del resto da ogni luogo dei Colli Laziali, è vastissima, varia, meravigliosa. Emilio Zola la chiamò, un giorno, *la più bella vista del mondo*.

È il tramonto: il grande disco scende solennemente al Tirreno da un cielo fiammeggiante di porpora e d'oro, che sfuma poi in luci tenui di rosa e di viola; e già è apparsa, su in alto nei pallidi cieli, la stella di Venere....

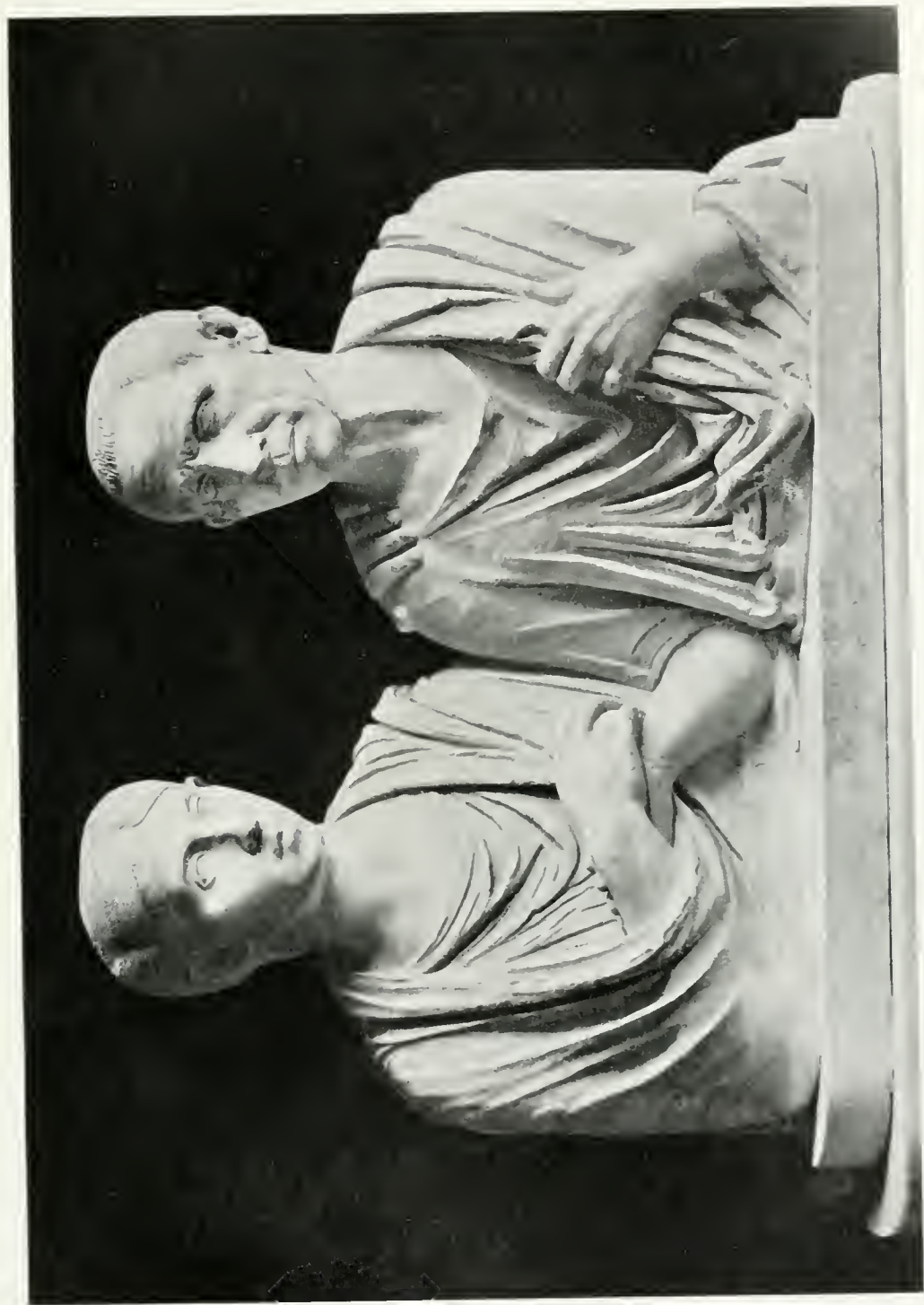
Nessuna parola saprebbe rendere l'acute emozioni che si sono destate nel nostro cuore. Abbandoniamoci silenziosamente a codesto fascino dell'ora e del luogo; e, in questa divina sosta, dimentichiamo per un momento le noie e le miserie della vita!

MONDRAGONE — FONTANA DEI DRAGHI. (Fot. Vasari)

MONDRAGONE — VIALE DELLE ELCI. (Fot. Vasari).

MONDRAGONE — VIALE DEI CIPRESSI. (Fot. Vasari)

MONDRAGONE — LA PINETA.

(Fot. Moscioni).

PORZIA E CATONE — MUSEO VATICANO: SALA DEI BUSTI. (Fot. Vasari)

MONTE PORZIO E MONTE COMPATRI.

Ad oriente di Frascati, sul culmine di un colle tutto splendente di olivi, sorge il paese di Monte Porzio; e il territorio è pur esso sparso di avanzi e di memorie romane.

Il nome del paese è il suo miglior titolo di gloria; chè gli deriva dalla famiglia dei Catoni, donde uscivano Marco Porzio Catone il *Censore,* e il suo nipote l'*Uticense,* il propugnatore ardente di civili libertà, che si tolse la vita per non subire la

MONTE PORZIO E MONTE COMPATRI - VISIONE. (Fot. Vasari).

tirannia di Cesare, e al quale Dante, nel primo canto del *Purgatorio,* rivolge i versi famosi:

> Tu 'l sai, che non ti fu per lei amara
> in Utica la morte, ove lasciasti
> la veste ch'al gran dì sarà sì chiara....

Sembra che nel territorio i Catoni avessero una villa sontuosa.

La prima memoria certa del luogo è del secolo XI, quando, secondo la *Cronaca Cassinese,* Gregorio II, Console di Roma e Conte di Tuscolo, e il figlio suo Tolomèo donavano al Monastero di Montecassino la chiesa di S. Antonino in *Monte Porculo*; e in una Bolla di Gregorio VII Monte Porzio è compreso tra i possessi dei Benedettini di San Paolo fuori le mura.

Al principio del secolo XII si era già formato sul colle un primo centro agricolo sotto la signoria dei Colonna, da cui passava alla Chiesa. Nel 1167 ivi presso, nella pianura di *Prata Porci,* veniva pugnata la terribile mischia tra le milizie tuscolo-alemanne e i romani con la disfatta di questi ultimi; e, avvenuta la distruzione di Tuscolo, alquanti profughi trovavano quivi scampo e prendevano dimora.

MONTE PORZIO — INGRESSO ALLA VIGNA ANGELINI, CON A LATO IL FAMOSO « PINO GIGANTE ».

(Fot. Arch. G. B. Giovenale).

Alla signoria del Monastero di S. Paolo succedeva, in processo di tempo, quella degli Annibaldi, e più tardi del cardinale Altemps e dei Borghese.

La chiesa, dedicata a san Gregorio Magno e a santo Antonino martire, fu edificata da Gregorio XIII; poi ampliata nel 1666 dai Borghese, con disegni di Girolamo Rainaldi. Nell'interno ha dipinti pregevoli di Giacinto Brandi, di Guglielmo Courtois, di Ciro Ferri, di Filippo Lauri (sec. XVII) e del pittore rocchigiano del secolo XIX Domenico Tojetti; e conserva in una cappella della navata di sinistra il corpo della martire Laconilla.

Da Monte Porzio a Monte Compatri la via è tutta ombrosa di castagneti. Monte Compatri s'eleva assai alto sull'ultime lacinie dei Colli Tuscolani; e originò forse completamente dall'esodo dei tuscolani.

MONTE COMPATRI — PIAZZA PRINCIPALE E CHIESA. (Fot. Moscioni).

Il nome medioevale di *Mons Compatrum*, senza andare ad altre fantastiche etimologie, gli venne più probabilmente da *Compitum*, o « punto d'incontro », in questi luoghi, delle vie diramanti dalla Labicana e dalla Latina.

Se il castello nulla d'interessante offre dal lato artistico, è però fortunato di una situazione incantevole. Par certo che Monte Compatri sorga sul luogo dell'antica *Labicum*, di cui la *rocca* (poi, villa romana) dovette trovarsi sul prossimo Monte Salomone. Fu dapprima degli Annibaldi; e, dopo la breve signoria di Cola di Rienzo, passò ai Colonna. La tradizione popolare vuole che Francesco d'Assisi, qui venuto in predicazione, abitasse una grotta artificiale, chiamata ancor oggi il *romitorio*, sotto il paese dove il monte è tagliato a picco di fronte a Roma; e si vuol pure che il santo edificasse un convento, ora scomparso, presso quell'attuale di San Silvestro.

Dai Colonna, nel 1575, il feudo passa al cardinale d'Altemps, dal cui nepote Giovanni Angelo lo acquista nel 1613 il cardinale Scipione Borghese. La chiesa, di buona architettura, fu eretta ai primi del secolo XVII dal cardinale Borghese, ampliata di recente con bei disegni di Luca Carimini; e Monte Compatri si gloria a ragione di aver dato i natali a Marco Mastrofini, l'insigne filosofo e filologo,

MONTE COMPATRI E COLONNA — VISTA PANORAMICA.

MONTE COMPATRI — VISTA GENERALE. (Fot. Moscioni).

che vi nasceva appunto il 25 aprile 1763 ed è sepolto nella chiesa, nella parete di sinistra.

In un luogo di beatitudine silente, non lontanoda Monte Compatri e assai più elevato, fra il verde dei castagni e dei vigneti, biancheggia il convento di San Silvestro. Il santuario è antichissimo: la leggenda racconta che san Silvestro papa qui si rifugiasse coi proseliti cristiani durante le persecuzioni imperiali. Mera leg-

MONTE COMPATRI — CONVENTO DI S. SILVESTRO — GHERARDO DELLE NOTTI: S. GIUSEPPE E IL BAMBINO.

genda nondimeno; perchè quell'illustre papa visse ai tempi di Costantino, quando ai Cristiani fu accordata definitiva pace.

Circa la metà del secolo XV gli Annibaldi, Conti della Molara, cedevano la chiesa ai Canonici Lateranensi, i quali eressero primi il convento e l'offrirono alla Santa Sede. Ma dell'antico santuario più nulla rimane; e il convento fu tutto ricostruito sotto Paolo V.

Sotto Leone X ne fu amministratore l'insigne umanista Marco Girolamo Vida da Cremona, il quale, dimorandovi lungamente, vi compose, per incarico del pontefice, il suo poema in versi latini: *Christias*. Paolo III nel 1541 elevava il con-

vento a commenda; e Sisto V la commenda ad abbadia. Clemente VIII concedeva nel 1603 il luogo ai Carmelitani Scalzi, che rinnovarono la chiesa e il convento e tuttora lo abitano. Nell'interno del convento degne di nota sono diverse tele di Luca Fiammingo e un quadro rappresentante *San Giuseppe al suo notturno lavoro di falegname,* mentre Gesù fanciullo gli sorregge dappresso una fiaccola. Ha qualche pregio anche un quadro attribuito a *Gherardo delle notti.*

Noi siamo lieti di chiudere queste notizie su Monte Compatri e il convento di S. Silvestro, offrendo ai lettori la riproduzione d' un' incisione divenuta ormai rara. Essa riporta l'iscrizione murata nella parete d'un corridoio a pianterreno, in cui i Carmelitani, entrati in possesso del convento, vollero eternata nel marmo la memoria del Vida; e sopra, in un tondo adorno di lauri, Domenico Pronti bravamente ritrasse la maschia figura del poeta e statista cremonese.

GIROLAMO VIDA (DA UN'ANTICA STAMPA DEL PRONTI) — COLLEZIONE SAVERIO KAMBO.

LA VALLE LATINA — IL CASTELLO DELLA MOLARA L'ALGIDO — ROCCA PRIORA — COLONNA.

DA Monte Compatri, su per i boschi del Monte Salomone, raggiungiamo a circa quattro chilometri Rocca Priora, solitaria sulla più alta vetta dei Colli Tuscolani.

La via guarda tutto intorno celebri luoghi: la *Valle Latina*; il *Castello della Molara*; il *Lago Regillo*; l'*Algido* dalle fosche boscaglie e dalle gole paurose, a confine tra il territorio volsco e i Monti Albani.

La *Valle Latina*, tutta sparsa di vigneti, di boschi e di caseggiati, percorsa dalla gloriosa Via Latina e cinta intorno intorno dai Monti Tuscolani ed Albani e dai primi contrafforti dei Volsci, fu assai spesso teatro delle guerre tra i romani, gli equi e i volsci; e presso il piccolo stagno a sud di Rocca Priora, oggi chiamato *Lago della Doganella* o *della Cava dell'Aglio*, vide forse combattersi la fierissima pugna tra i romani e i confederati latini, condotti dai Tarquinî e da Mamilio tuscolano, nell'anno 218 di Roma. Quivi infatti, per l'opinione dei più reputati tuscolanologi, deve ravvisarsi il *Lago Regillo* anzichè nel *Laghetto di Colonna* ora prosciugato, o a *Pantano secco* a due chilometri a nord di Frascati, come vorrebbe il Nibby, o altrove.

Sul piccolo colle verso lo sbocco della Valle Latina, fra il Tuscolo e i Monti Albani, pochi informi ruderi destano il ricordo del celebre *Castello della Molara*, sorto dov'era già la « stazione romana » di *Roboraria* sulla Via Latina. E forse s'ebbe il nome dalla corruzione di *roboraria* in *molara*; se pure, più spontaneamente, una antichissima cava di *pietre molari* ivi presso non abbia suggerita la designazione per la valle e pel castello.

Il castello era di vaste proporzioni, a cinta fortificata con torri rotonde e quadre, di costruzione saracena: nel centro la rocca e la chiesa.

Dapprima, secondo la *Cronaca sublacense*, appartenne ai Conti Tuscolani che vi ospitavano san Nilo, morto quivi presso nel piccolo Monastero di Sant'Agata sulle pendici orientali di Tuscolo: passò poi agli Annibaldi, la potente famiglia romana del Rione di Trastevere, che primi si chiamarono *Conti della Molara*. Il cardinale Riccardo Annibaldi, circa la metà del secolo XIII, riedificava il castello con costruzione saracinesca; e nel 1254 vi ospitava papa Innocenzo IV di Casa Fieschi, quando, creato pontefice in Anagni, si recava in Roma a cingervi la tiara; e vi accoglieva pure, nell'anno 1265, Re Carlo d'Angiò qui di passaggio nella sua spedizione contro Manfredi. Poco più tardi, nel Natale del 1273, san Tommaso d'Aquino era ospite nel Castello della Molara; e, secondo Saba Malaspina, Re Roberto quivi sostenne l'assedio di Lodovico il Bavaro e dei romani a cui dovè poi arrendersi l'11 giugno 1328. Nella guerra tra Cola di Rienzo e i baroni romani, nel 1351, in uno scontro presso il castello, cadeva il signore del luogo Nicolò degli Annibaldi. Nel secolo XIV il castello perveniva al Comune di Roma; e ai primi del secolo XV, abbattuta per sempre la potenza degli Annibaldi, passava ai Colonna: quindi ai Savelli, agli Altemps, ai Borghese. Ancora, nel secolo XVIII, lo abitavano alcune famiglie di poveri agricoltori sotto la protezione del cardinale di York, vescovo tuscolano; poi, causa specialmente il brigantaggio che si annidava nei monti vicini, il castello fu del tutto abbandonato: ed oggi di tanti fasti e memorie non resta più che un ammasso

di pietre sgretolate tra sterpi e rovi, nido di serpi e di gufi; ed un nome di dispregio: *il Castellaccio. — Sic transit gloria mundi!...*

Aguzzo, selvoso, incantevole in alcuni punti, in altri cupo, anzi orrido, ecco, al limite della Valle Latina verso i Volsci, il Monte Algido (oggi *Selva dell'Aglio*), l'*Algidus nigrae frondis ferax,* il *Gelidus Algidus* di Orazio, nel cui cerchio, sul colle *Corne* (oggi *Colle Tondo*), erano un bosco e un tempio dedicati a Diana da tutto il Lazio.

A quel bosco e a quel tempio Orazio diè più volte il suo canto immortale!

ROCCA PRIORA — VEDUTA GENERALE.

Ricordate le divine strofe, con cui s'inizia l'*Ode a Diana e ad Apollo*?

Dianam tenerae dicite virgines:
intonsum, pueri, dicite Cynthium.
Latonamque supremo
dilectam penitus Jovi.
Vos laetam fluviis et nemorum coma,
quaecumque aut gelido prominet Algido,
nigris aut Erymanthi
silvis, aut viridis Cragi.....

E ancora, nel *Carme secolare*, quando il poeta evoca i tempî a Diana sull'Algido e sull'Aventino, come i due più venerati dai romani?

Quaeque Aventinum tenet Algidumque,
quindecim Diana preces virorum
curat, et votis puerorum amicas
applicat aures....

V'era pure, sulla sommità dell'Algido, una fortezza degli Equi, poi distrutta dai Romani; e dalle tetre gole del monte s'affacciò un giorno Annibale, quando, nella seconda guerra punica, muoveva da Capua contro Roma. E di qui l'Africano insigne tentò pure, ma vanamente, di occupare la città di Tuscolo.

Sulla più alta vetta dei Tuscolani, dove fu forse quella *Corbium* occupata da Coriolano nella sua impresa contro Roma, si disegna turrita nell'azzurro, e dinanzi a orizzonti infiniti, Rocca Priora.

Secondo la *Cronaca sublacense*, già sul finire del secolo XI essa era un piccolo centro abitato, *Castrum arcis perjuriae*, di cui Agapito, Conte tuscolano, avrebbe dotata la figlia andata sposa di Annibale Annibaldi. Da *Arx Perjuria* a *Rocca Priora* è facile il passaggio filologico; ma altri, troppo leziosamente, opina che quel nome abbia ottenuto il castello per essere stato il *primo* su tutti della regione ad accogliere i profughi tuscolani.

Nel secolo XIV l'occupavano i Savelli che lo tennero sino alla fine del secolo XVI, quando passava per vendita, insieme a Castel Gandolfo, alla Camera Apostolica.

Di memorie romane e medioevali nulla o quasi rimane: persino l'antica rocca dei Savelli, del tutto ruinata, fu sostituita con moderna costruzione in stile del secolo XV, architetto il Vespignani.

La chiesa parrocchiale, dedicata all' Assunta, è dei primi del secolo XV, a tre navate, sorrette da colonne ottagone con interessanti capitelli dei bassi tempi: ma le colonne, come al solito, furono stoltamente ricoperte d'intonaco in un così detto restauro ; e la chiesa era sino a ieri nel più squallido abbandono. In una recentissima visita ch'io feci a Rocca Priora, osservai con piacere che si veniva provvedendo ad un completo riattamento della vetusta chiesa, sotto la direzione dell'ing. Cassinis e a spese di mons. Giacci, nativo del luogo. Confido che il restauro riuscirà egregiamente ; ma non posso tacere il mio rammarico pel fatto che, non so se prima o in occasione dei lavori, si è ritenuto di abbattere i due affreschi del Deodati: la *Caduta della manna* e il *Sacrifizio d'Abramo*: dipinti, che senza assurgere a grande importanza, eran però non volgari opere d'arte e tali da ornare degnamente la chiesa, così priva com'è d'altri buoni dipinti.

Il paese, che in questi ultimi tempi ha veduto iniziarsi notevoli miglioramenti igienici e sociali, conserva tuttora un deciso carattere medioevale : viuzze strette, dissodate e ripide ; casupole grezze dalle scalette al di fuori e dalle anguste finestre ; botteghe che sembran meglio grottoni. — Ci rinfranchi la vista, che liberamente possiamo godere dall'alto della Rocca ! — È una delle più ampie e liete che si conoscano : intorno intorno la Valle Latina, separante i Colli Albani dai Tuscolani ; l'immensità dell'Agro e Roma ; i Monti Tiburtini, Prenestini, Lepini e Volsci ; più in fondo la cerulea linea dei contrafforti appenninici ; e, oltre la Valle del Sacco, i Monti Ernici. — Quanta bellezza e quante insigni memorie !...

Colonna, nell'estrema collinetta a nord-est del gruppo tuscolano, surse dove fu forse il *Labicum Quintanense*, uno dei tre centri di *Labicum*: e qui dovette essere quella villa romana, dove Cesare, secondo Svetonio, dettò il suo testamento sei mesi prima della sua uccisione! Il castello sembra avere avuto origine, nell'alto medioevo, da un *Petrus de Columna*, discendente dai Conti Tuscolani, il cui ramo, stabilitosi in Roma presso la *Colonna Traiana*, fu da una tal vicinanza denominato *de Columna*: fatto che torna frequente nella vicenda del medioevo romano.

Non è quindi probabile (osserva il Tomassetti, che occorre citare come lo storico più competente in tema di *Campagna Romana*) che il castello abbia dato invece il nome alla famiglia Colonna, come è stato affermato dal Muratori e ripetuto da molti altri. (Tomassetti, La *Campagna Romana*, vol. III, pag. 413). Distrutto da Bonifacio VIII, acerrimo nemico dei Colonna, allora signori del castello, fu riedificato nel 1304 sotto Benedetto XI ; e nel 1353 Cola di Rienzo, nella guerra contro i baroni romani e più specialmente contro i Colonna di Palestrina, vi si attendava con le sue milizie. Passò poi ai Pallavicino e ai Gallese.

Oggi il paesello vive in placida solitudine; e merita di essere in esso visitata la graziosa villa dei Duchi di Gallese, adorna di marmi e frammenti classici, i più però importativi da Roma. Null'altro, tranne le sacre memorie e i grandiosi orizzonti!

* * *

Siamo così giunti al termine di questa nostra prima escursione per le beate e celebri regioni di Tuscolo. Nuove bellezze d'arte e di natura, nuove commosse evocazioni ci attendono! E se i lettori han gradito sino ad ora la nostra compagnia, noi presto li condurremo ad ammirare le glorie di *Grottaferrata*; poi, su dall'alto del Monte Albano, in conspetto alla visione sublime, benediremo insieme all'Italia, che, malgrado l'invidia e il malvolere di tanti, attinge nel prodigioso passato la forza e la certezza del più luminoso avvenire!

ROCCA PRIORA — PAESAGGIO.

(Fot. Pietro Poncini).